



Communauté de l'Arche

NON-VIOLENCE ET SPIRITUALITÉ

ARCHE-POST

**Informazioni e inviti da parte della
Consiglio Internazionale dell' Arche**

novembre 2019

Carissimi tutti,

Siamo felici di presentarvi questo numero di Archepost, che tratta ancora del *Capitolo Generale* ; vi troverete il bilancio dei sette anni di mandato di Margalida, i due interventi del nostro osservatore Philippe Gonzalez, un riassunto dell'open-space ed una sintesi dei gruppi di lavoro. Questo permetterà a coloro che non hanno potuto partecipare al *Capitolo* di avere un'idea dei temi discussi e servirà agli altri come ricordo utile di ciò che abbiamo vissuto.

Sono testi un poco lunghi ma molto interessanti e che meritano di essere letti con attenzione e tenuti come riferimento per ulteriori riflessioni.

In questo momento stiamo lavorando ad un bilancio più approfondito del *Capitolo Generale*, e questo sarà l'argomento del prossimo numero di Archepost, che uscirà certamente nei primi mesi dell'anno prossimo.

Buona lettura !

Bilancio della Responsabilita' Generale Internazionale

Per il Capitolo Internazionale, Luglio 2019

Introduzione :

Desidero iniziare questo bilancio da due punti che mi sembra importante porre subito :

- Anzitutto la parola GRAZIE! Sì, grazie a tutti voi per la vostra fiducia che mi avete dimostrato in tutti questi anni, per i legami che si sono creati, per il vostro sostegno, per i nostri scambi, a volte non facili, ma sempre nella verità e la mutua benevolenza. Come vi ho



detto anche in altre occasioni, ho avuto il privilegio di fare un lavoro che mi ha portato ad essere sempre circondata da persone che hanno scelto di dare una direzione alla loro vita, persone generose che donano il loro tempo per il bene comune, e questo mi ha enormemente arricchita, grazie !

Vedo già che il non continuare più a vedervi regolarmente, soprattutto coloro che sono lontani, sarà il lutto più grande che dovrò elaborare. Mi mancherete molto!

- Il secondo punto da puntualizzare subito è il fatto che l'incarico della RGI è un lavoro di équipe : fin dal primo giorno ho lavorato costantemente con il Consiglio Internazionale; abbiamo riflettuto e camminato insieme, insieme abbiamo definito le grandi linee sulla base del **nostro mandato**, pubblicate poi nel Navigator, come rilettura del Capitolo del 2012 e che vi leggerò fra breve. Ora voglio presentarvi alcuni consiglieri che sono stati al servizio della Comunità durante tutti questi anni : per la Francofonia, Germania, Italia, Spagna, Brasile, Argentina, Messico.

Desidero ringraziare tutti i consiglieri e consigliere per il loro dono di sé per il bene comune della comunità. Abbiamo potuto lavorare in una atmosfera fraterna e di fiducia che ci ha permesso di essere efficaci

e sviluppare la nostra intelligenza collettiva. Questo bilancio, quindi, non è solo quello del mio lavoro personale, ma anche quello del consiglio internazionale. Le linee direttrici della nostra azione sono state determinate durante il Capitolo Generale del 2012, e possono essere lette nel Navigator (1.1.2).

"Durante il Capitolo generale del 2012 si sono manifestate tre direzioni complementari sulle quali lavorare:

1. Da una parte il desiderio di rafforzare il "fare comunità": sete di legami fraterni, di sostegno e ascolto reciproco, sete di maggiori relazioni, di comunicazione.

2. Per un altro verso, il bisogno di far emergere la creatività, favorendo la nascita di nuovi progetti che si facciano carico dei bisogni pressanti di trasformazione della società. Le esperienze di vita in comune, di comunicazione nonviolenta, di azione civica rispettosa di ogni persona, dell' accompagnamento in procedimenti riguardanti gruppi numerosi, sono risorse che la Comunità dell'Arca metterà al servizio del bisogno di trasformazione della società.

3. L'ascolto delle varie voci della nostra società, particolarmente quella dei giovani e la loro traduzione nelle varie proposte dell'Arca. L'attualizzazione dei testi e dei riti dell'Arca in un linguaggio e in forme comprensibili per i giovani del nostro tempo. Gli anni a venire ci diranno se la Comunità è stata in grado di accoglierle e farle fruttificare."

Abbiamo cercato di seguire queste grandi linee. Al consiglio abbiamo stabilito un modo di lavorare definito, con incontri ogni 6 mesi nei vari luoghi dell'Arca, cosa che ci ha permesso di conoscere meglio e consolidare legami in ogni paese dell'Europa, oltre agli scambi quasi quotidiani via mail sui vari argomenti. Abbiamo cercato di utilizzare le video-conferenze, ma non siamo riusciti a farlo in modo soddisfacente, si è rivelato complicato per noi, ma forse il nuovo consiglio potrà essere più capace di noi, se lo ritiene un utile mezzo di comunicazione.

* * *

Dopo questa presentazione dell'équipe di lavoro, mi pare evidente che il mio bilancio personale debba riferirsi al mandato del/la RGI, e che non intendo riportare qui per intero - si trova nel Navigator al punto 9.2 - Ne riporterò solo i punti essenziali :

"Il o la Responsabile generale, eletto/a dal Capitolo generale per un periodo di 7 anni, rinnovabile una sola volta, è il primo servitore dell'unità e veglia sulla fedeltà ai principi fondatori e alla missione della Comunità dell'Arca.

Grazie alla sua lungimiranza, il/la Responsabile generale pone particolare attenzione all'evoluzione dell'Arca nella società; incoraggia il rinnovarsi delle generazioni all'interno delle varie istanze, delle case comunitarie e dei gruppi".

Il servizio dell'unità : questa è la base, il fondamento del mio mandato.

L'insieme delle mie azioni, in quanto responsabile, hanno avuto come scopo questo servizio, quello di aiutare a mettere in atto i grandi orientamenti dati dal Capitolo generale. Durante tutto il mio mandato ho potuto appoggiarmi su testi chiari che mi hanno dato una direzione e un aiuto nei momenti di difficoltà; sono molto riconoscente e grata per questo a tutte quelle persone che hanno lavorato a questi testi negli anni precedenti, è stato davvero un aiuto prezioso.

Rafforzare la nostra unità, i nostri legami comunitari, aiutare a fare comunità insieme... Ora che posso guardare le cose con un poco più di distacco, credo che la maggior parte della mia energia e di quella del consiglio siano andate in questa direzione.

Il primo progetto che abbiamo portato a termine è stata la **pubblicazione del Navigator** in tutte le lingue dell'Arca, pagata con i soldi rimasti dopo il Capitolo generale del 2012. Ci è sembrato molto importante fare questo perchè il Navigator è la nostra base comune, dice quello che siamo, sono i testi sui quali riposa il nostro impegno. Il Navigator ha ripreso i testi del Rinnovamento aggiungendo gli emendamenti del 2012. Posso affermare ora che una delle azioni più importanti che ho perseguito nei primi anni del mio mandato è stata

quella di farlo conoscere e far meglio conoscere il Rinnovamento. Ho potuto verificare che molti fra gli impegnati erano molto confusi e spesso arrabbiati riguardo a questo grande cambiamento ed era molto utile parlarne.

Per fortuna, credo che non sia più così oggi, e la situazione è diversa; il Navigator è ormai parte del nostro uso quotidiano.

* * *

Un'altro punto sul quale ci siamo soffermati abbastanza presto è quello dei **conti e dei soldi**, tema spesso ostico nell'Arca, ma che ci è parso vitale affrontare assieme per partire su una base chiara e sana.

Nel 2012, e da tanti anni, vivevamo al di sopra delle nostre possibilità economiche, e il nostro Fondo - previsto per poter far fronte ad eventuali imprevisti - diminuiva costantemente mentre nulla era stato organizzato per modificare questa situazione. Sappiamo tutti che il relazionarsi con i soldi è uno dei problemi irrisolti della nostra Comunità. Abbiamo quindi chiesto alle persone dell'Arca di prendere coscienza di tutto questo e cercar di organizzare alcune iniziative che portassero a delle entrate per aiutarci dal punto di vista economico, ma questa proposta non ha avuto molto successo; solo due gruppi l'hanno fatto in modo regolare per qualche anno: il sud-Méditerranée, con la vendita di vino dell'Arca, e la casa di Saint Antoine, che ha dato alla cassa internazionale la metà della "pédagogie" delle sessioni tenute da me.

Fin dall'inizio avevo deciso di non toccare il Fondo per far fronte alle spese di funzionamento relative al mio mandato, e appena Michel DLF è stato incaricato della tesoreria, abbiamo separato i soldi del Fondo da quelli delle entrate dovute alle quote di adesione dei vari paesi. Ci siamo anche resi conto che era importante che io potessi viaggiare per incontrare direttamente i gruppi, farli conoscere meglio all'interno dell'Arca e dar loro nuovo impulso. E questi viaggi hanno potuto esser pagati direttamente dalle entrate per il funzionamento. Vi è stata poi la questione del risarcimento per il mio lavoro: In quel

momento, l'Arca doveva dare € 220 al mese alla mia casa comunitaria per risarcirla della mancanza della mia partecipazione ai lavori comuni; si presentavano due inconvenienti: da una parte, la somma era del tutto insufficiente per compensare la mia assenza, e dall'altra, questa somma rappresentava una spesa importante per il conto internazionale. Siamo riusciti a trovare una soluzione per la possibilità data dallo stato a quel momento alle associazioni come la nostra di poter usufruire di un contratto particolare (contrat aidé); purtroppo Macron ha cancellato questa possibilità che ci ha davvero molto aiutati in questi anni permettendoci di risparmiare questo denaro.

Qualche anno dopo, è stato deciso **che il Fondo di emergenza comune passasse nel conto internazionale**, e non facesse più parte, come fino ad allora, del conto della francofonia. Questo momento, simbolicamente, è stato molto importante, e desidero soffermarmi un istante. Nel Rinnovamento abbiamo approvato un diverso funzionamento di quello presente fino ad allora : la responsabilità generale internazionale e il consiglio internazionale sono stati posti al centro, circondati da tutti i paesi e i loro consigli. Questo rappresentava un grande cambiamento perchè fino a quel momento il centro era occupato dalla francofonia, il maggior gruppo dell'Arca, e gli altri paesi erano attorno. Questa perdita di posizione centrale è stata integrata poco a poco dalla Francofonia in questi ultimi anni, ed essa ha accettato di entrare in una dinamica comune con gli altri paesi, accettando che il consiglio internazionale si trovasse al centro. Questo non è avvenuto senza problemi e certamente è ancora in corso, ma vedo comunque già una grande differenza per rapporto all'inizio del mio mandato : **questa presa di coscienza che siamo tutti insieme a livello internazionale** e che dobbiamo integrare le dinamiche di ogni paese per poter alimentare una dinamica comune. Per concretizzare questo cambiamento ho proposto che il Fondo dell'Arca fosse trasferito dalla cassa francofona alla cassa

internazionale (cioè la cassa di tutti), cosa che è stata accettata, e per me questo **incarna la realtà di questo cambiamento di dinamica.**

Ecco la situazione attuale della cassa internazionale, cioè la nostra cassa comune :

Fondo dell'Arca : € 41.088,44

Conto corrente per il funzionamento : € 6.088,22

* * *

La visibilità dell' Arca : Un altro tema importante emerso durante il primo consiglio, che ci ha seguito per tutti questi 7 anni di lavoro, è quello **della circolazione dell'informazione e la visibilità dell'Arca.**

Ci è parso evidente che per rispondere a questo desiderio di "fare comunità", che si è espresso con tanta forza dopo il Capitolo Generale del 2012, la circolazione dell'informazione era uno degli elementi chiave. E' per questo che, fra altri, abbiamo lanciato l'Arche-Post, ogni 6 mesi dopo ogni consiglio internazionale, tradotto nelle varie lingue, affinché tutti possano essere al corrente di ciò che si vive nei vari luoghi, e anche dei temi di lavoro e di riflessione, affrontati per poter andare avanti assieme. E' per questo anche che, qualche anno dopo, ho lanciato il Bollettino La Vita nella Comunità, per aiutarci a conoscerci gli uni gli altri e vedere il viso delle persone con le quali siamo impegnati.

Il tema **della visibilità dell'Arca** è stato presente lungo tutto il mio mandato ed è una questione che rimane tutt'ora non risolta in modo soddisfacente. Di seguito alcuni passi da noi fatti in questa direzione:

- Abbiamo messo in funzione **un sito internazionale dell'Arca**, *archecom.org*, al quale hanno lavorato soprattutto Karsten e Joan all'inizio, poi Benoit, che risiede al Friedenshof, e attualmente Xavier Mercy. Questo sito potrebbe essere uno strumento straordinario per renderci più visibili, ma viene purtroppo sotto utilizzato dalle persone dell'Arca dei vari paesi, il ché è un gran peccato.

- La pubblicazione di **un dépliant sull'Arca**, nelle varie lingue, che ha avuto molto successo ed è stato ben distribuito da tutti.

- Abbiamo creato **un diaporama** che presenta l'Arca e tutti i luoghi dove è presente, ed è in tutte le lingue; attualmente è un pò "sorpassato" dato che ci sono stati tanti cambiamenti. Ha richiesto un enorme lavoro, ma credo che sia una delle cose da rifare adesso e forse osare pubblicarlo su youtube, per esempio.

- Tutto il lavoro attorno al **logo**, che ci ha occupati parecchio, ma che è terminato in modo abbastanza soddisfacente.

- La chiarificazione attorno **all'utilizzo del nome della Comunità dell'Arca** e di chi poteva firmare in suo nome. Abbiamo così potuto dare la libertà ad ogni impegnato/a di firmare e figurare in eventuali progetti in quanto impegnato/a della Comunità, senza la necessità di doverci mettere d'accordo prima, accettando le nostre differenze e dandoci fiducia reciproca. I membri dell'Arca sono molto attivi in vari progetti e organizzazioni e il fatto di poterlo fare in quanto appartenenti all'Arca ci dà maggior visibilità e riconosce questa partecipazione.

- Tutto questo oltre alla **circolazione interna di notizie** in ogni paese, che non dipende dal consiglio internazionale, e funziona ora regolarmente, secondo forme diverse (per es. delle newsletter in Francofonia e Germania, un blog molto utilizzato per comunicare in Spagna, ecc...)

- E c'è anche il **mio lavoro in quanto Responsabile**, per dare visibilità all'Arca, grazie alla mia partecipazione a conferenze, programmi radio e anche tele (in Argentina), a delle video-conferenze via internet, all'animazione di atelier, ecc.. In tutti i paesi che ho potuto visitare ci sono stati eventi pubblici organizzati in modo eccelso dai gruppi locali, che desidero ringraziare moltissimo.

* * *

Gli incontri con i vari gruppi e paesi

Sempre per il servizio verso l'unità della comunità, mi è sembrata evidente la necessità di conoscere ogni luogo dell'Arca e anche, se possibile, ogni persona. Ho deciso di non chiedere più ai paesi o alle regioni di pagare il mio viaggio, cosa che limitava molto la possibilità di incontrarli, ma di assumere questo costo in quanto parte del funzionamento della responsabilità. Ho così potuto organizzare viaggi in ogni paese e ogni regione, e ho avuto il grande privilegio di poter condividere per un piccolo momento la loro vita e le loro aspirazioni. Ho potuto vivere davvero il fatto di essere "pellegrina", spostandomi spesso durante questi anni. Ho potuto incontrare tutti i gruppi della Francofonia, i gruppi di Germania, Spagna, Italia, particolarmente Tre Finestre dove sono andata spesso. Ho sostenuto e partecipato al progetto di formazione dei giovani che i due postulanti greci di Aegina hanno iniziato. Sono andata in Messico (2 volte), Brasile (tre volte), Argentina (Jujuy, Punta Indio, Buenos Aires) e in Ecuador (Riobamba, 1 volta). E sono andata anche in India, con Gandhi International, dove ho incontrato vari movimenti nonviolenti.

Ho avuto così la conferma di ciò che avevo detto al momento della mia elezione : la certezza che l'umile apporto dell'Arca è necessario per la costruzione di un mondo più giusto e più fraterno, che ciò che portiamo risponde a questa aspirazione universale.

Ho potuto creare legami tra ogni luogo e l'insieme della Comunità, e poco a poco questa coscienza di "comunità internazionale" è cresciuta e oggi questo Capitolo lo conferma.

In ogni paese ho trovato la stessa cosa: amore per l'Arca e la nonviolenza, entusiasmo, dono di sé, progetti... Ovviamente, le dinamiche sono molto diverse da un luogo ad un altro, ma sono tutti gruppi dell'Arca, e mi hanno dato molto. Ho imparato molto e ricevuto molto. Sono cresciuta nella fiducia e nell'apertura del cuore, nell'accettazione delle differenze; mi hanno reso più umile quando ho potuto constatare le loro difficoltà quotidiane e il loro modo di affrontarle. Sono molto fiera delle relazioni fraterne che abbiamo

potuto stabilire e, per me, il vero lutto che dovrò elaborare ora è di non vederli più, non vedervi più... Grazie a ciascuno e ciascuna di avermi accolto così bene !!! L'incontro con voi è il grande regalo che porto con me di questi sette anni di mandato.

* * *

La crisi de La Borie

Eccomi arrivata ora al punto più difficile da me vissuto durante questo mandato : la crisi de La Borie. Se, quando ho accettato questo incarico, mi avessero detto che avrei dovuto firmare la chiusura della casa madre, sarei fuggita correndo, senza voltarmi indietro !!!

Non mi dilungherò sui fatti che conoscete già tutti, e che sono stati consegnati in uno Storico scritto da Michel DLF, e che è tutt'ora disponibile.

Questa crisi ci ha colpito tutti profondamente, soprattutto nella Francofonia, ma anche negli altri paesi, per il peso simbolico de La Borie nell'Arca, la casa madre, per la quale molti avevano un sentimento di appartenenza, e altri, legami conflittuali.

Quattro anni dopo, mi pare importante di fare un bilancio, che sarà personale, dato che non abbiamo potuto parlarne con l'insieme del Consiglio internazionale.

- Ciò che posso affermare prima di tutto, è che il nostro intervento è stato assolutamente necessario, direi anche vitale : la situazione a La Borie, in quel momento, era mortifera e richiedeva un'azione rapida. Nel momento in cui mi sono resa conto dell'enorme violenza distruttrice che regnava in quel luogo (quella violenza che viene chiamata "bianca", quella che non fa molto rumore, contrariamente a quella "rossa", ma che è altrettanto, se non maggiormente distruttrice perché è molto più difficile difendersene, quella violenza che uccide in silenzio dietro una facciata di normalità); quindi, nel momento in cui l'ho percepita, non mi è stato possibile non fare nulla, non potevamo rimanere co-responsabili di una tale situazione. Mi sono resa subito conto che, visto i nostri statuti

attuali, solo io potevo agire in questa situazione, assieme al consiglio internazionale.

- Quando ho preso coscienza della situazione e di come le cose potevano andare a finire, non ho dormito per due notti; ho ripensato agli ultimi anni, ho valutato le conseguenze dell'agire o il non agire, ho interpellato il Signore chiedendogli familiarmente "perché io?", e alla fine ho accettato di entrare in questo cammino pericoloso e confuso, nel quale tutto poteva succedere, avendo fiducia. Sì, è strano, ma durante tutto quel lungo e difficile percorso che abbiamo attraversato, non ho mai disperato.

Non appena ho comunicato al consiglio internazionale ciò che avevo potuto verificare, abbiamo agito, e sempre insieme; abbiamo dato vita nel più breve tempo possibile a una équipe di accompagnamento, formata da JC Vigour - che a quel momento era l'animatore della coordinazione francofona - e dai due delegati francofoni al consiglio internazionale, Michel DLF e Katharina Moeckel. Desidero ringraziarli per tutto il lavoro che hanno fatto, per tutte le ore di ascolto e riflessione al fine di trovare la migliore soluzione possibile, per la loro attenzione e desiderio di amore e verità. Jean Claude continua ancora ad accompagnare La Borie in questa nuova tappa con tutta la sua benevolente attenzione e buona volontà, grazie! Come ho detto non posso ora raccontare tutta la storia, lunga e complessa fin dall'inizio. Ora siamo ancora in attesa del risultato del processo che ci hanno fatto; ma voglio dirvi due parole di ciò che abbiamo imparato da tutto questo.

Per quanto mi riguarda: abbiamo fatto degli errori, forse il più importante per me è di aver agito troppo tardi, e di esserci lasciati ingannare nella nostra ricerca di ascolto e di dialogo; dopo aver vissuto tutto questo mi rendo conto che mi sono sentita ingannata da una concezione della NV che ci colpevolizza e ci impedisce di chiamare ciò che avviene con il suo nome, per paura di mancare di rispetto verso l'altro.

Il Consiglio internazionale aveva chiesto alle persone del luogo di fare un lavoro di comprensione sul loro vissuto, di vedere i disfunzionamenti che hanno condotto a questa situazione, e l'hanno fatto lavorando con uno psicologo clinico durante due anni (il lavoro non è ancora finito). Nel mio ultimo incontro, all'inizio di giugno, abbiamo messo per iscritto i disfunzionamenti che sono emersi, ciò che hanno imparato e ciò che chiedono all'istituzione Arca. Questo lavoro è stato molto interessante, e bisognerebbe ora vedere come renderlo pubblico, ma ho voglia di darvene qualche accenno. Ecco qualche **disfunzionamento** evocato :

- carenza istituzionale all'inizio del conflitto.
- mancanza di discernimento nel far entrare persone nuove in un gruppo reso molto fragile.
- lasciar fare per non volersi impicciare nella vita di un'altra comunità
- non avere un referente con cui parlare quando vi è una difficoltà in un gruppo. Mancanza di sguardo esterno.
- una certa "nozione" di NV che impone una mediazione prima di conoscere il problema
- clima di mancanza di fiducia e di non-comunicazione
- non accettazione del problema, non volerlo vedere. Impossibilità di vedere che c'era un problema a livello psicologico e che non tutto si può risolvere con la mediazione : mancanza di competenza per gestire i problemi.
- una visione della NV che consiste nel sublimare, aggirare i conflitti.
- una situazione di conflitti comunitari che si ripetono, per 20 anni
- difficoltà di fare dei bilanci, imparare da quanto vissuto; le situazioni quindi si ripetono.

Ed ecco qualche risposta alla domanda: **cosa ho imparato da questa situazione ?** :

- A rispettarmi, ad ascoltare ciò che sento profondamente, a rimanere vigile, a mettere dei limiti
- La parte positiva del conflitto : la chiarificazione, il risanamento delle cose.

- La necessità di un lavoro regolare con una terza persona per liberare la parola
- Un processo d'integrazione più chiaro
- Necessità di strutture legali più chiare, con un'attenzione alla contabilità
- Non lasciarsi intrappolare dalla CNV : la vita è più complessa. Ci dà degli strumenti ma non basta
- A non lasciarsi trascinare troppo rapidamente in un sentire collettivo
- A meglio discernere
- La necessità che la parola circoli fra tutti, non solo tra alcune persone
- A capire meglio cosa è la responsabilità e la co-responsabilità
- La nostra capacità di mettere in piedi dei meccanismi di aiuto (una persona terza, la contabilità, la nuova associazione...)
- la fiducia in noi-stessi, affrontare le sfide

Per quanto mi riguarda personalmente, quello che ho imparato in questa situazione e che custodisco preziosamente, è la consapevolezza di porre il passo che sento che devo porre oggi, senza cadere nella trappola della paura per il futuro. La mia responsabilità è di cercare di agire nel modo giusto nel presente, l'avvenire appartiene a Dio; ho imparato a fare un passo alla volta nella preghiera e nella fiducia.

Adesso, credo che il Domaine (la Borie-La Flayssière) stia meglio. Ho visto cambiare le persone; hanno attraversato in modo molto coraggioso tutto quello che è successo. Sono in piedi, più libere di prima, si pongono molte questioni e cercano le risposte. La situazione è ancora molto fragile a La Borie, è in fase di ricostruzione, ma non vi è più sofferenza e la fiducia è tornata. Il futuro è nelle mani di Dio, il nostro lavoro è quello di aprire la porta perché lui possa agire. Ed è quanto abbiamo cercato di fare a La Borie.

* * *

All'inizio del mio mandato, ho lanciato il progetto "**Storia dell'Arca come mosaici**". Il mio scopo era quello di intervistare le persone impegnate nell'Arca da un certo tempo, utilizzando un questionario concreto. Poi pensavo di passare queste risposte ad uno storico perchè ci potesse aiutare a vedere e a scrivere la nostra storia dell'Arca. Per questo, ho chiesto a Claire Martinet di aiutarmi, e desidero ringraziarla ora. Claire ha intervistato molti di voi, soprattutto i più anziani. Ma le persone fanno fatica a rispondere a delle domande, e molte hanno parlato liberamente, cosa molto bella ma che non ci permette di fare quel lavoro sulla nostra storia con uno storico sulla base delle interviste, cosa che mi dispiace molto.

Perché penso che tutto questo sia importante ? Semplicemente per un bisogno di riconoscimento. Vi sono molti libri e scritti su Shantidas, ma nessuno sull'Arca. Shan viene presentato come il fondatore, ma si dimentica che una comunità non è mai fondata da una persona sola, una comunità è un'opera comune, che si costruisce insieme giorno dopo giorno.

Ho sentito il bisogno che vengano riconosciuti tutti quegli uomini e quelle donne che hanno dato la loro vita o parte della loro vita al servizio del Regno attraverso l'Arca e che sono rimasti invisibili. Come mi ha scritto La Caille, la nostra più anziana compagna (98 anni) che si trova ora in una casa di riposo in Belgio ; "ci sono tante cose da dirti... gli echi del passato ... l'immagine delle pietre sotto l'acqua, invisibili, che sostengono gli archi del ponte, visibile, sul quale si può passare". (Ho parlato con Caille la settimana scorsa, lei pensa a noi e prega in unione con noi.)

Credo anche che le generazioni che vivono adesso hanno bisogno dell'esperienza dell'Arca; siamo una delle più vecchie comunità dell'Europa e abbiamo una lunga esperienza. Ma non abbiamo mai fatto il lavoro di scrivere della nostra esperienza, come se non avesse nessuna importanza. E questo mi fa male. Allora forse un giorno questa storia sarà uno dei miei progetti.

* * *

A seguito del mio lavoro sui 10 anni del Rinnovamento, nel 2015, ho chiesto di entrare in una tappa di Riconciliazione et ho invitato tutte le persone che si sentivano ancora ferite, sia a causa del malfunzionamento dell'Arca negli anni, sia a causa del Rinnovamento, ad esprimersi. Ho chiesto a queste persone di rivolgersi alla Commissione Pacem, alla quale ho chiesto un riscontro del lavoro fatto per questo mio bilancio. Le tre persone della commissione, Evelyne, Nicole e Asha, mi hanno detto che questo procedimento ha dato ottimi frutti, anche se non hanno fatto un bilancio congiunto; hanno incontrato varie persone, alcune ferite dal Rinnovamento, altre da persone rappresentative dell'istituzione, altre da una comunità, ecc.... Abbiamo riscontrato il bisogno che rimanga aperto questo spazio di ascolto e di libertà di parola.

Il problema della riparazione della ferita è rimasto aperto. Per ora non abbiamo trovato risposte, ma forse Pacem potrebbe continuare a riflettere in questa direzione.

Per quanto mi riguarda, ho potuto incontrare in vari luoghi persone che sono state ferite dall'Arca e in alcuni casi ho potuto chiedere loro perdono, in altri semplicemente stabilire una nuova relazione. L'incontro che mi ha più commosso è stato quello con Dionel, quando sono andata a Jujuy. Lo terrò sempre nel mio cuore e sono felice di averlo potuto sentire parlare con me, lui che non parlava più da un anno. E' stato un momento molto dolce. E' morto tre mesi dopo.

Per questa stessa intenzione, non volevo finire il mio mandato senza andare a Gwenez. Sapevo che la situazione attuale faceva soffrire alcuni fra voi, nella francofonia (*per i non francofoni, Gwenez è una piccola comunità formata da persone che hanno lasciato la Comunità dell'Arca dopo il Rinnovamento, e che mantengono la vecchia Regola; hanno fondato la Fraternità dell'Epifania*).

Mi ci sono recata nell'aprile scorso. Prima sono andata ad incontrare Philippe e Laurence, che non hanno voluto parlare del passato ma stabilire legami fraterni; poi sono andata a Gwenez dove mi hanno

molto ben accolta. Ho potuto verificare che non vi fossero ferite ma un bisogno comune di chiarificazione delle nostre relazioni. Ed ecco ciò che vogliono che io vi dica :

" E' chiaro che oggi non desideriamo entrare nella Comunità dell'Arca, non-violenza e spiritualità, a livello istituzionale. Riflettiamo insieme per trovare una parola comune per dirci reciprocamente chi siamo. Apriamo allo Spirito questo periodo di cammino comune. Dopo la St. Michel, contatteremo Margarete per comunicarle a che punto siamo"

Sono stata molto contenta di aver potuto esprimere assieme questo bisogno "di una parola comune", cioè partire da un ascolto reciproco e non dai nostri propri desideri. E abbiamo aperto insieme la nostra relazione allo Spirito; e lui, con i suoi tempi, ci condurrà verso dove dobbiamo andare.

* * *

E per terminare questo bilancio, vorrei condividere con voi le domande che mi abitano, dopo i 7 anni di questo mandato. Credo che siamo in un momento di passaggio e che queste domande dobbiamo porcele insieme :

- La prima è : cosa ci è chiesto oggi, in questo mondo che è il nostro ? Quale è il senso del nostro impegno insieme ?
- La seconda è : insieme, per fare cosa ? Insieme per quale progetto, o per quali progetti, per quale dinamica, per quale costruzione ?
- E la terza è : cos'è l'Arca per noi ? E' una famiglia di cuore ? E' un luogo ove poter sviluppare dei progetti di trasformazione personale e/o sociale ? E' un movimento o una rete ? E' davvero una comunità ?

Questo tempo del Capitolo è un tempo prezioso dove possiamo metterci insieme sotto la luce dello Spirito e lasciarci condurre da lui verso uno spazio nuovo, che si apre davanti a noi ma che ci è ancora invisibile, come la bella isola lontana che ci aspetta all'orizzonte.

Spieghiamo quindi le vele e rendiamo grazie assieme per tutta questa bellezza, per quanto riceviamo e per ciò che siamo, nella gratitudine, perchè siamo benedetti.

Ho cominciato con la parola grazie a tutti voi e desidero terminare anche con questa stessa parola :

Grazie alla mia casa comunitaria di Saint Antoine, per tutto il sostegno che ho ricevuto in tutti questi anni, per tutto il loro affetto fraterno e per la loro fiducia : Grazie, senza di voi non avrei potuto farlo !

Grazie alla mia famiglia, ai miei 4 figli grandi e ai miei 4 nipoti, che hanno sopportato con pazienza e amore la mia poca disponibilità.

E grazie a mio marito, Joseph, che è stato sempre presente con il suo amore e il suo sostegno, con la sua intelligenza e le sue meravigliose idee: abbiamo condiviso tutto e, quello che poteva sembrare pesante, con lui diventava semplice e leggero. Grazie davvero chéri !

E per tutto questo
Per tutti questi anni
Per tutti questi incontri,
Per tutta questa bellezza
Rendo grazie !

I 2 interventi (per intero) di Philippe Gonzales, sociologo, osservatore esterno durante il Capitolo Generale Internazionale 2019 :



Quelle storie che ci impegnano

Philippe Gonzalez

Capitolo internazionale dell'Arca, giovedì 5 luglio 2019

La vostra accoglienza è davvero calorosa, ve ne sono molto riconoscente. Devo ammettere che sono un poco scombussolato per le tante persone da incontrare e cose da condividere. Sono piuttosto un solitario, l'avrete intuito, forse, dato che mi piace percorrere a piedi la distanza tra La Borie e La Fleyssière al momento dei pasti. Ciò non m'impedisce comunque di essere impressionato dalla profondità degli uomini e delle donne che ho incontrato qui, dalla forza del vostro impegno per una trasformazione interiore, ma anche sociale ed ecologica.

Mi intimidisce un poco, io semplice sociologo, prendere la parola davanti a voi. Mi pare essere come quel biologo che descrive qualche idea astratta davanti ad un'assemblea di giardinieri e giardiniere ricchi di una solida esperienza sul campo. Spero, comunque, che questi pochi elementi condivisi possano avere una qualche risonanza in ciò che vivete, ciascuno e ciascuna di voi, o anche insieme, nella grande comunità che formate. Le mie parole vogliono essere un invito a camminare nella riflessione.

Devo anche far presente una cosa. Sono un sociologo, ma anche un cristiano. Farò ricorso a volte alla tradizione cristiana per approfondire alcune questioni. Tuttavia, la mia lettura parte da una impostazione sociologica. Sarebbe stato possibile per questo cammino di riflessione richiamare altre tradizioni, religiose o secolari. La mia scelta per la tradizione cristiana dipende dal fatto che è quella che conosco meglio.

Quello che mi ha colpito

Come vi dicevo, sono stato colpito dalla qualità dei vostri scambi, personali e collettivi, dal calore che emanano dalle vostre relazioni.

La bellezza dei vostri canti, interpretati a quattro voci, mi ricorda la mia tradizione mennonita - una tradizione vocale che, purtroppo, stiamo perdendo. I silenzi vissuti nei momenti di raccoglimento hanno una grande forza, calmi ed abitati : improvvisamente la natura si palesa nel canto degli uccelli.

Mi ha anche colpito il vostro modo di parlare della vostra storia. Lo fate con una lucidità rara. Me ne ero reso conto leggendo attentamente il vostro Navigator, nel quale accennate a "due grandi crisi". Questa esperienza si è rinnovata ieri, quando Margalida, facendo il bilancio del suo mandato, ha parlato di quanto successo a La Borie.

Ho anche verificato che vi è una certa tensione riguardo alla nozione di comunità. Questa si è espressa particolarmente nella differenza sottolineata, al momento delle presentazioni dei vari paesi e gruppi, tra quelle e quelli che "vivono sotto uno stesso tetto" e gli altri. Una differenza che sembra introdurre una differenziazione nel valore accordato a ciascuno di questi modi di vivere.

E questo pone l'interrogativo di sapere come sta insieme una comunità. Che cos'è che la fa stare insieme e legata da cosa: quali valori, quali gesti, quali pratiche la tengono insieme. La riflessione che vi propongo tenta di disegnare un altro modo di concepire la comunità: questa può certo prendere la forma di un tetto (o di un capitello) che ci tiene insieme, ma può anche - e soprattutto forse - riguardare delle storie che (ci) raccontiamo. Queste storie dicono la memoria di un passato, la realtà di una condizione presente, un'orientamento verso il futuro.

Tenere ad una storia, essere tenuti da essa

Mi hanno chiesto di parlare di *impegno*. Vi propongo una piccola deviazione iniziale. Questo ci permetterà di tornare in modo diverso all'argomento in questione. Inizierei la riflessione evocando "quelle storie alle quali teniamo". Questo tema mi pare costituire un punto di partenza evidente riguardo al momento che stiamo vivendo qui: un

capitolo. Non è forse un invito a guardare indietro per fare il punto, prima di proiettarsi in avanti.

La storia della Comunità dell'Arca, e delle comunità locali o nazionali che la compongono, è importante per voi, poichè definisce una parte importante di ciò che siete, ciascuno e ciascuna, ma anche insieme. Vi iscrive in una stirpe e parla di ciò che ereditate collettivamente. *Queste storie alle quali teniamo ci tengono insieme.*

C'è un legame stretto tra delle storie (che ci raccontiamo), il noi che forma una comunità, e il fatto di *tenerci assieme*, cioè di essere solidali al di là dello spazio e del tempo. E' proprio perché i cristiani del mondo intero si trasmettono e raccontano la storia del Vangelo che, in un certo modo, si tengono assieme, sono uniti. Si può dire la stessa cosa delle grandi tradizioni religiose o spirituali: il buddismo, il giudaismo o l'islam fanno rispettivamente comunità per il loro rapportarsi ad una storia comune.

Vedo però tre modi di articolare questa storia, questo noi e il fatto di tenere assieme. Tutte e tre sono possibili, anche se non sono sempre presenti. Prima di parlarne, voglio considerare un'altra possibilità, che in realtà è una impossibilità : si tratta dell'amnesia, dimenticare (in modo volontario o involontario) che si eredita un passato importante. Basta pensare alle conseguenze di una perdita grave della memoria, particolarmente nel caso di persone colpite dall'alzheimer, per misurare il dramma che una tale prova può costituire per l'identità personale e per le relazioni interpersonali. Quando una persona soffre di questa patologia, è l'insieme della sua famiglia, della sua rete di prossimità, che sono messe alla prova. Questa situazione può avvenire ugualmente a livello comunitario: una comunità può essere colpita da amnesia collettiva. E questo è anche più facile quando le persone entrano e escono da un gruppo, e quando nessuno prende il tempo di raccogliere e lavorare questa memoria.

Quelle storie che ci permettono di tenerci uniti

- Le storie possono essere una risorsa, la terra alla quale ci radichiamo malgrado le avversità della vita. Sentiamo il bisogno di iscriverci in una continuità per appoggiarci ad essa. E' ancor più vero quando attraversiamo una prova e navighiamo a vista, e che ogni punto d'appoggio ci pare sprofondare. La storia può dirci allora quello che ci ha preceduto, quello che era lì prima di noi, quello da cui dipendiamo, ciò che ci ha fatto - per il bene o per il male. Ancora i nostri piedi alla terra.

Il progetto della 'storia come mosaico' è un tentativo di dare voce a quelle compagne e compagni che hanno partecipato alla fondazione della Comunità dell'Arca. Tutte quelle persone che, all'epoca, erano un viso e un nome. Quelle persone la cui identità si è dissolta negli anni, tanto da fonderli in una massa anonima e indistinta. Eppure, senza di loro, non potremmo essere qui a questo Capitolo, sotto questo capitello. Proprio qui, le loro mani hanno lavorato la terra e la pietra; le loro voci si sono unite per cantare "Il Tutt'Altro..."; non hanno esitato a lottare in modo nonviolento per un mondo più giusto. Ripenso a quella donna, Lucienne Capon, che conoscete come La Caille, di cui ieri ci parlava Margalida. Portando uno sguardo lucido sulla sua lunga vita d'impegno, La Caille si descrive come quella "pietra sotto l'acqua", invisibile, che sostiene l'arco magnifico sul quale riposa il ponte. La storia di questa donna merita di essere raccontata.

Quelle storie che ci tengono assieme

- Ma una storia può anche dire una solidarietà presente, il fatto di sentirsi legati ad un gruppo. A volte questo sentimento può diventare purtroppo negativo : ci si può sentire prigionieri di un racconto, delle parole utilizzate per raccontarlo. Poiché delle storie possono chiuderci come in una prigione; un cammino terapeutico diventa allora necessario, e a volte si deve far ricorso alla giustizia. Lo scopo è dare al racconto il suo posto, rimuovere l'ostacolo che questa storia potrebbe costituire, e permettere alla vita di continuare e

svilupparsi. A costo di dover cambiare il linguaggio con il quale ci esprimiamo, poichè le parole sono invecchiate con il passar del tempo, il cambiamento del mondo, e possono rivelarsi incapaci di dire la nostra esperienza.

Margalida ci ha parlato ieri di una situazione difficile; di una "violenza bianca" che si è abbattuta su La Borie. Far memoria di una esperienza dolorosa per dirsi che, anche questo, è stato un aspetto della Comunità dell'Arca : "questo è successo fra noi. Siamo stati capaci di questo"; e il linguaggio della comunicazione non violenta non era il miglior modo per affrontare la situazione, mostrarla, rispondervi.

Quelle storie alle quali teniamo

- Tenere ad una storia, è certo discernere in essa una sorgente d'ispirazione per esperienze da rinnovare (o evitare). La storia funziona come principio di valorizzazione e come orientamento verso il futuro. Definisce i valori nei quali ci riconosciamo, ai quali teniamo tutti insieme.

Questo ci conduce a un ignoto filosofo americano al quale mi ispiro in questa meditazione sulla memoria. Si tratta di Josiah Royce, che viveva tra il 19° e il 20° secolo. Fra l'altro, voi conoscete certamente un uomo che si è ispirato alla sua filosofia, Martin Luther King Jr. Durante i suoi studi universitari a Boston, King ha studiato la filosofia di Royce. Ha preso da lui una nozione che è divenuta centrale nella sua lotta per i diritti civili, l'idea della *Comunità amata*. Questa idea viene da un libro intitolato *Il problema del cristianesimo*¹, nel quale il filosofo riflette su cosa è una comunità nel suo rapporto con il tempo. Desidero leggervi due definizioni che prendo dal libro di Royce. Mi permettono di sintetizzare degli elementi importanti della nostra riflessione:

Chiamo *comunità di memoria* una comunità nella quale ognuno e ognuna dei suoi membri accetta come parte della

¹ J. Royce, 1913, *The Problem of Christianity*, New York: The MacMillan Company

sua vita personale gli eventi passati nei quali si riconoscono i suoi fratelli e sorelle²

E anche:

Chiamo *comunità di speranza* una comunità nella quale ciascuno e ciascuna dei suoi membri accetta come parte della sua vita personale il medesimo futuro che attendono i suoi fratelli e le sue sorelle³

Queste diverse maniere di articolare una *storia*, un *noi* e il fatto di *tenere a* disegnano un triplo orientamento temporale. Queste storie costituiscono una risorsa che ci viene dal passato e dice una trasmissione. Sono anche ciò che ci fa tenere assieme, e a volte ci chiude, al presente. Sono in definitiva un principio di valorizzazione e d'orientamento che ci apre un futuro.

Raccontar(si) delle storie

Ho parlato di storie alle quali teniamo e che ci tengono assieme. Vorrei ora concentrarmi sul fatto di *raccontare* delle storie.

Raccontare delle storie è un'attività fondamentale nei gruppi umani. Alcuni antropologi o psicologi vi vedono un tratto essenziale della nostra specie⁴. Questa attività consiste particolarmente nel dire quali furono e quali sono le esperienze che ci fanno stare insieme. E' una coppia d'innamorati che ricordano i loro primi incontri. E' una festa di famiglia nella quale si prendono in giro bonariamente le peripezie di un nonno un pò sordo che non riesce a sentire ciò che si dice a suo riguardo. E' una nazione che fa memoria di eventi tragici che ha dovuto affrontare collettivamente. Ma sono anche quelle storie che si leggono ai bambini prima di addormentarsi. E qui si esce dal quadro delle esperienze vissute per passare al dominio dell'immaginazione.

² J. Royce, idem, p. 50 – traduco semplificando

³ J. Royce, idem, p. 51

⁴ In particolare: J. Bruner, 2002, *Pourquoi nous racontons-nous des histoires? Le récit au fondement de la culture et de l'identité (perché ci raccontiamo delle storie? Il racconto alla base della cultura e dell'identità)*, Parigi: Ed. Retz.

La formula "raccontare storie" porta con sé delle ambiguità e comporta almeno tre sensi: può far riferimento a fatti reali, a finzioni o a menzogne. C'è qualcosa che disturba nel fatto di utilizzare questa medesima parola, "storia", per parlare di cose così diverse. Ripenso sempre al modo in cui le mie maestre della scuola della domenica, quando ero bambino, - evangeliche con tendenze fondamentaliste - insistevano costantemente sul fatto che la storia che ci stavano per raccontare era "vera", come se si dovesse scongiurare lo spettro della finzione. E la finzione fosse già una menzogna. Eppure, le finzioni sono importanti, come testimoniano il ruolo estetico e morale della letteratura o del teatro. Questa importanza riguarda direttamente il fatto di raccontare delle storie. La *parabola* è una forma ricorrente di finzione nella Bibbia. E' uno dei generi didattici che Gesù sceglie e nel quale è maestro. Il racconto del buon Samaritano, per esempio, non pretende riportare un fatto avvenuto. (bisognerebbe essere un turista un pò matto per chiedere di vedere, in una escursione nella regione di Gerico, dove siano le rovine dell'albergo dove ha alloggiato il buon Samaritano). La parabola non riporta un fatto avvenuto, ma descrive una situazione concreta e del tutto reale: la colpevole discriminazione dei Samaritani da parte dei giudei, il popolo di Dio. Raccontare questa storia significa invitare chi ascolta a lavorare sul proprio modo di percepire il mondo, il suo rapporto verso lo straniero, particolarmente verso quelle categorie di persone che disprezza. Questa finzione è un invito ad una trasformazione personale. E in questo senso questa finzione è vera.

Al contrario, si potrebbero ingenuamente considerare "vere" certe storie, perchè riportano fatti che sarebbero avvenuti. Eppure, la dignità di una storia, il suo carattere raccontabile, non dipende solo dalla sua dimensione fattuale - anche se è una dimensione importante. Una storia è degna di essere raccontata perché è un invito a trasformare il proprio sguardo su una situazione. Un modo di

riconsiderare il proprio rapporto all'esistenza in modo complesso, umile, riflessivo. Un invito al cambiamento.

E, a volte, raccontare alcune storie è immorale, poiché queste non mirano a permettere l'autonomia delle persone e ad umanizzare i rapporti che si instaurano con gli altri. Queste storie non servono né a costruire né a ripristinare la giustizia, ma a distruggere, in modo gratuito o interessato. Basta pensare alla retorica nazionalista per rendersene conto: con questo racconto, una comunità grida alto e forte la propria onnipotenza senza condivisione, escludendo tutti quelli che non partecipano alla sua definizione esclusiva dell'identità. Non tutte le storie è opportuno raccontare.

Il fatto di "raccontare delle storie", o anche di "raccontarsi delle storie", deve quindi suscitare in noi un'attenzione particolare. Raccontare richiede sempre un invito al *discernimento*. Perché ci si può cullare in dolci illusioni. E questo discernimento non riguarda solo il fatto di sapere se le cose sono avvenute come vengono raccontate, o se sono andate diversamente. La dimensione fattuale non esaurisce la dimensione *etica* del racconto, ancor meno lo fa la sua bellezza, la sua stranezza, o la sua dimensione *estetica*. Perché si tratta sempre d'interrogarsi sul rapporto che questa storia ha con la realtà: in quanto uditore, quale proposta ci rivolge che ci permetta di abitare la nostra esistenza e il mondo in un rapporto giusto con gli altri?

Se si tratta di operare un buon discernimento è anche perché alcune storie, che possono a volte apparire di scarso interesse, possono invece essere ricche d'insegnamento. Questi racconti possono essere il luogo ove qualcosa di universale è avvenuto nel percorso di un essere singolo o di una comunità particolare. Il fallimento di un progetto comunitario nel passato, anche se molto doloroso, può anche esprimere qualcosa d'importante su ciò che significa essere una comunità oggi.

Questa storia può dire qualcosa d'importante. Ma certo bisogna sapere come raccontarla, sapere ciò che conviene raccontare. E qui, l'imperativo etico non si situa più solo dal lato dell'ascoltatore, ma

anche di quello che racconta, sia che sia un testimone, uno storico o un umile passatore di una tradizione. Nuovamente vi invito a proseguire il nostro cammino attraverso il racconto biblico.

La storia, tra la memoria e il tempo

Il libro dell'Esodo invita il popolo d'Israele a "fare memoria", di generazione in generazione, dell'uscita dall'Egitto. Il rito di Pasqua, compiuto dal padre di famiglia, sollecita il bambino a porre la domanda: "Cosa significa tutto questo"? E il padre a rispondere: "E' un *memoriale* di ciò che il Signore ha fatto per me quando sono uscito dall'Egitto" (Esodo 13). Per lo scrittore israeliano Amos Oz, un militante del movimento "La pace adesso", questo tipo di rituale familiare è al cuore dell'identità ebraica. L'autore evoca un aneddoto avvenuto quando frequentava la scuola agli inizi degli anni 1940⁵:

Un mio caro professore, il defunto, Mordechai Michaeli, ci aveva raccontato una storia quando ero suo scolaro a Tachkemoni, una scuola religiosa per ragazzi a Gerusalemme. Un padre di una certa età insegna a suo figlio: "Per ripararti dal vento e della pioggia, costruisciti una tenda o una capanna. Se cerchi dove abitare per il resto dei tuoi giorni, costruisciti una casa in pietra. Se vuoi proteggere i tuoi figli e i figli dei tuoi figli che verranno dopo di te, costruisci una città fortificata. Ma se vuoi costruire un edificio per le generazioni future, scrivi un libro". Questa parabola potrebbe servirci come identità: i libri e i pasti familiari. I libri e le storie che i genitori leggono con i loro figli attorno alla tavola i giorni di festa.

Lo stesso imperativo lo troviamo nel cristianesimo, quando il Cristo istituisce la Cena, nel celebrare una nuova Pasqua : "Fate questo *in memoria* di me" (1 Corinti 11, 24-25). Fare memoria dell'uscita

⁵ A. Oz, 2018, *Chers fanatiques: trois réflexions (Cari fanatici: tre riflessioni)*, Paris: Gallimard, p. 50

dall'Egitto, ricordare il Cristo nella celebrazione eucaristica : un modo analogo di iscriversi in una comunità attraverso il tempo e lo spazio. Le storie che ci si racconta hanno qui un ruolo centrale, in collegamento con i riti che ci creiamo.

Questo imperativo del fare memoria si basa su di una realtà propria alla nostra condizione temporale: il passaggio del tempo introduce una distanza, una differenza, e contribuisce a disgregare le cose. La prima differenza introdotta dal tempo è quella tra quelli che hanno vissuto gli eventi (gli attori o i testimoni) e coloro che non li hanno vissuti (gli uditori). Una seconda asimmetria, che la prolunga, è quella tra le generazioni.

Ho visto cadere il muro di Berlino nel 1989. I miei occhi erano inchiodati alla televisione. All'epoca, ero un adolescente. Ma l'aver assistito al crollo del blocco comunista, anche se così giovane, mi pone in una situazione diversa da quella dei miei studenti all'università. Per loro, ciò che rappresentava concretamente l'atmosfera nella quale eravamo vissuti fino alla fine degli anni '80 è qualcosa che non riescono a percepire. Possono ascoltarne il racconto, accedere a qualche archivio, ma sarà sempre un'esperienza *mediatizzata*, che transita attraverso la testimonianza di un altro.

Il passaggio del tempo introduce dunque una differenza. Suscita l'eterogeneità. La differenza tra le generazioni non concerne solo la distanza per rapporto a un evento fondatore. Concerne anche la distanza per rapporto alle circostanze contemporanee nelle quali la nuova generazione si trova immersa. E queste circostanze richiedono una *reinterpretazione* del passato.

Far memoria, è allora tentare di conservare una continuità al di là della discontinuità. Far dialogare il ricordo di un evento fondatore con le circostanze del presente. Non si tratta solo di "ripetere" ciò che è stato (di "ridirlo" e di "rifarlo"), ma prima di tutto *sapere spostare, trasformare, fare un'altra cosa, assumendo questa distanza*. Cosa che implica una tensione tra fedeltà e innovazione, e dunque una responsabilità.

Ed ecco nuovamente la necessità del discernimento. Si tratta di afferrare nell'esperienza individuale o comunitaria ciò che è degno di essere raccontato, essere meditato, per rimanere fedeli ad un evento fondatore. Vi è dunque una stretta articolazione tra l'esperienza della comunità e dei suoi membri, i loro valori e la riflessione.

Questa riflessione ha un ruolo importante per quanto riguarda le differenze. Tentare di comporre le differenze, nella storia, ma anche nella comunità. Parlare di differenze, può far pensare che possa esserci del disaccordo, o del conflitto. Queste differenze lasciano tracce anche negli scritti fondatori. La Bibbia è attraversata da differenze - pensiamo ai quattro vangeli - che bisogna restituire rispettando l'equilibrio fra affermazioni comuni e prospettive particolari. Tenere assieme il singolare e il molteplice.

L'eterogeneità non è dunque solo ciò che è proprio del tempo, ma anche della comunità. Improvvisamente possono nascere delle discussioni fra noi: generare dissonanze e conflitti. E questo ci invita a interrogarci sulla fecondità dei conflitti in comunità.

Re-immaginare l'impegno

Questo lungo giro relativamente allo statuto e al ruolo che hanno le storie, mi permette ora di tornare *sull'impegno*. Ma prima di andare avanti, devo ammettere una cosa : non mi piace la parola "impegno", o almeno, come questa parola viene a volte utilizzata. Questo fastidio deriva dalla mia esperienza.

Nel tempo in cui avevo un incarico pastorale, noi, i responsabili della nostra Chiesa, usavamo spesso questa parola come un rimprovero: era per dire che le persone della comunità non si davano abbastanza da fare, malgrado le belle attività che proponevamo loro : "Manca l'impegno!" Espressione spesso presente durante le nostre riunioni. Era un modo di scaricare la mancanza di partecipazione sulle spalle delle persone di cui avevamo la responsabilità. Soprattutto, evitavamo così di riflettere a ciò che avremmo dovuto cambiare per il buon funzionamento della comunità : perché pensare il cambiamento

implica il tener conto dei bisogni delle persone per riorganizzare la vita della comunità attorno a cose veramente importanti per loro - cosa molto difficile.

Mano a mano che il mio malessere cresceva, mi convincevo sempre più che l'impegno non dovrebbe essere un pretesto al quale far ricorso da parte dei responsabili per giustificare lo status quo senza porsi altri interrogativi. Non si tratta di far andare avanti la macchina istituzionale per se stessa a scapito delle persone - anche quando le istituzioni che si dà una comunità per il proprio funzionamento sono ineccepibili. Invece, verificavo che questo interrogarsi sull'impegno indicava che, silenziosamente, erano in atto trasformazioni profonde nella nostra comunità, e che era venuto il tempo di porsi il problema in modo esplicito, per riflettervi collettivamente. In questa riflessione, le storie che raccontiamo hanno un ruolo essenziale.

E questo mi permette di collegare l'impegno a queste storie. Vorrei proporvi la definizione seguente : *impegnarsi, è essere in grado di raccontare la propria storia personale in modo solidale con la storia della comunità nella quale scelgo di iscrivermi, in modo tale che io possa dire allo stesso tempo "io" e "noi", anche mantenendo ben distinta la parte che è del "Io" e quella che appartiene al "noi".*

Questo significa che assumo lucidamente le parti luminose, ma anche quelle scure, di questa comunità : ambedue contribuiscono a fare di me quello o quella che sono, e di noi quelli e quelle che siamo insieme. Impegnarsi, è trovare un senso, una articolazione tra le mie esperienze, le mie aspirazioni, i miei dubbi, i miei errori, e le esperienze delle altre persone che partecipano alla vita della comunità. Ci riconosciamo in un racconto comune che dà senso ai nostri racconti personali, senza cancellarli. A sua volta, la trama di questo racconto comune si arricchisce e diviene più complesso grazie ai nostri racconti personali.

Questa mattina abbiamo ascoltato diverse persone testimoniare del loro impegno nell'Arca. Alcune di queste vivono in una casa

comunitaria, altre fanno parte di reti intense di amicizia, attività, associazioni. L'impegno di alcune è recente, altre invece hanno guardato retrospettivamente al loro lungo percorso nell'Arca. Dar loro la parola è stato aprire uno spazio pubblico per far risuonare il senso che esse danno ai rispettivi cammini. E questo ci ha permesso, ascoltandole, d'immaginare come delle persone abitano concretamente questo modo di vivere. Queste testimonianze ci dicono vissuti diversi, ma anche delle possibilità, ci comunicano nuove prospettive su delle esperienze allo stesso tempo singolari e generiche. Questi racconti possono essere intesi come modo di esplorare le nuove forme d'impegno, che si tratti del *mio* e del *nostro*. Testimonianze che sono un primo passo per aiutarci a re-immaginare l'impegno.

Tra parola data e risposta ad un richiamo

Desidero fare un ulteriore passo in questo tentativo di re-immaginazione. Lo farò richiamando ancora una volta alcuni vecchi racconti biblici. Queste storie, vi propongo di non intenderle come fissate immutabilmente nel passato, ma come in apertura verso il futuro. Non si tratta di trovarvi delle "risposte", ma piuttosto un modo di approcciare alcune questioni per rinnovarle. Questi racconti ci permetteranno d'immaginare la questione dell'impegno con altri termini. Verranno ad arricchire la nostra visione, a spostare la nostra prospettiva per ampliarla.

Una prima osservazione : la parola "engagement" (impegno) è poco utilizzata nelle traduzioni francesi della Bibbia. E' presente una dozzina di volte. La maggior parte dei casi per questioni giuridiche nel libro dei Numeri⁶. Essenzialmente in questi casi viene tradotta la parola ebraica 'issar che significa un "obbligo" o un "legame che obbliga", e la cui radice proviene dal verbo 'asar, "attaccare, legare,

⁶ Eccone un esempio: "quando un uomo farà un voto al Signore o un giuramento per legarsi mediante un impegno, non violerà la sua parola, e agirà secondo tutto quello che è uscito dalla sua bocca" (Numeri 30,3)

imprigionare"⁷. Le altre lingue latine mantengono questa idea giuridica con una parola che proviene dal latino *compromissus* (che in francese ha dato "compromis" (compromesso), ma con il senso di una negoziazione): si tratta sempre di legarsi con una "promessa", cioè mediante una parola data (*promissa*).

E' ovvio per noi che questo nodo giuridico non esaurisce il senso che noi diamo all'impegno. Questa parola ha per noi il senso di "donarsi", dando del nostro tempo o anche noi stessi, dono che può risalire ad una "vocazione" (non è per caso che la parola "vocazione", che ha una forte connotazione religiosa, sia presente nel Navigator, come uno dei modi - fra i primi - per indicare e concepire l'impegno). E' proprio su questa dimensione di *vocazione* che vorrei soffermarmi. Poiché, più che una parola data che lega, e anche rinchiude, la vocazione implica il fatto "udire un richiamo e rispondervi". Questo richiamo impegna tutta la nostra esistenza. La promessa (sotto forma di "voto") può allora costituire la forma giuridica e sociale che daremo alla risposta. Soprattutto, questo richiamo esprime il *senso* di una vita, il suo tenore profondo, il rapporto con se-stessi, con gli altri e con il mondo. Ci troviamo quindi ben al di là di un "obbligo".

Queste osservazioni ci permettono di ascoltare i tre racconti che desidero sottoporre alla nostra riflessione. Si tratterà di pensare l'impegno nella sua dimensione globale, come una vocazione. E infatti, i testi biblici che mi dispongo ad avvicinare sono propizi a pensare questa dimensione, perché ognuno di essi parla di creazione. Di nuovo, questa creazione non va intesa come qualcosa di immobile che riguarda tempi passati, ma come una dinamica suscettibile di aprirsi nel nostro rapporto con l'esistenza, una maniera rinnovata di abitare il mondo.

⁷ Siamo vicini all'etimologia francese "impegno" – che viene dalla vecchia lingua dei Franchi e non dal latino – significa all'inizio "l'azione di mettere qualcosa in pegno, legare mediante una convenzione, un contratto"
<https://www.cnrtl.fr/etymologie/engagement>.

Le nostre storie al servizio della creazione

Anche se risponde ad un desiderio profondo che vive in noi, l'impegno implica lavoro, sforzo, e un conseguente investimento. Impegnarsi, è donarsi per realizzare quello che portiamo nel più profondo di noi stessi, una verità che ci trascende e trova eco nel mondo. Questa riflessione mi ha portato ad interrogarmi sul modo in cui il testo biblico parla dell'essere umano nel momento della Creazione.

"Il giorno in cui il Signore Dio fece la terra e il cielo, non vi era sulla terra ancora alcun arbusto nei campi, e nessuna erba nei campi era ancora germogliata, poichè il Signore Dio non aveva fatto piovere sulla terra e non vi era l'uomo per coltivare la terra" (Genesi 2, 4b-5)

Notiamo come il racconto mostra che la Creazione è incompleta. Due cose le mancano: la pioggia per annaffiarla e un "uomo" (letteralmente un "terriero") per "lavorare" o "servire" questa terra. Una congiunzione fra natura e umano è necessaria affinché la creazione possa fiorire.

Ma concentriamoci sul polo umano : in ebraico, è il termine *'avad* che viene utilizzato qui. E' la prima volta che viene usato nella Bibbia⁸. Da questo termine deriva la parola "servitore" (*'eved*). Questa menzione iniziale di un servitore si riferisce ad un lavoro di *giardiniere* che è lì per prendersi cura della Creazione, e, soprattutto, completarla. Invece di completare il suo lavoro di Creatore, Dio sceglie di far posto all'umano. Gli affida una parte importante di libertà e di creatività, e dunque di responsabilità, in questo servizio a favore della Creazione.

In cosa questo testo sposta la nostra comprensione dell'impegno ? Il racconto sembra indicare che la vocazione più profonda si situa proprio in questo appello a far crescere la creazione in accordo con la

⁸ E' la prima volta che viene usato sul piano letterario, ma non cronologico: i racconti della Creazione essendo stati scritti più tardi che altre parti della Bibbia ebraica

natura. Impegnarsi è essere al servizio della vita, ad iniziare dalla propria, ma in armonia con gli altri e con il creato. Si tratta di coltivare la terra, ma anche la vita umana, da cui deriva l'idea di "cultura", al fine di sviluppare le migliori potenzialità contenute nella Creazione. Questa cura della terra implica delle qualità che articolano il rapporto con sé stesso, con gli altri e con il mondo: libertà, creatività, responsabilità.

Tuttavia il termine "servitore" non è senza ambiguità, come ne testimonia un altro passaggio più avanti nel testo biblico. Questo secondo racconto parla della creazione di un nuovo popolo, liberato dalla schiavitù. Il versetto che riporto inaugura quello che la tradizione ebraica chiama "le Dieci parole" (che noi chiamiamo i "Dieci comandamenti". E si tratta della prima di queste parole, perché prima di richiamare il popolo alla responsabilità di ubbidire ai comandamenti che seguiranno, instaura la loro liberazione.

"Sono io, il Signore, Dio tuo, che ti ha fatto uscire dall'Egitto, dalla casa di schiavitù" (Esodo 20,2).

Quando il servizio si iscrive in un rapporto falsato con noi stessi, gli altri, il mondo, quando non è impresso di libertà, di creatività, di responsabilità, diviene *servitù*, *schiavitù*. Il testo evoca la "casa di schiavitù" (*beit havadim*). Lo stesso termine 'eved designa sia il servo che il giardiniere, ma anche lo schiavo. Non è sufficiente fermarsi al termine per comprenderne il senso: il contesto nel quale si iscrive deve sempre essere interpretato, sia che si tratti di un testo, come il racconto biblico, sia che riguardi una situazione, come la vita nella quale siamo immersi. Questo verbo "servire" ('avad) rimanda al fatto di lavorare, senza dirci niente però sul tipo di relazioni nel quale avviene questo lavoro. Questo termine ci invita a esaminare meglio la situazione. Ancora una volta, dobbiamo discernere.

L'Esodo racconta la sorte di schiavi ebrei - una mano d'opera immigrata - schiacciati dal lavoro. Non coltivano né un giardino, né la vita, ma costruiscono monumenti per i morti. Lo fanno sotto il

dominio brutale del Faraone. La Legge che Dio instaura mediante le "Dieci parole" li libera e restaura l'uguaglianza. Fa cessare il dominio arbitrario. Una legge uguale per tutti che fa passare dallo statuto di schiavo a quello di servo, cioè di persona la cui libertà può ormai esprimersi in un giusto rapporto con sé stesso, gli altri e il mondo.

Di nuovo, questo giro attraverso il racconto biblico ci permette di rendere più complessa la nostra comprensione dell'impegno. Ci mette in mostra le ambiguità della parola. Tagliato dalla vita, sottoposto all'arbitrio, il servizio diviene schiavitù. Questo investimento deve essere regolato da una Legge che trascende i desideri individuali - degli uni come degli altri - per iscriverli in un rapporto giusto e permettere lo stabilirsi della libertà.

Questo ci conduce all'ultimo racconto che vorrei proporvi. Nella Genesi, la Creazione avviene in sei giorni, il settimo giorno essendo quello che Dio consacra al riposo. Il prossimo racconto, preso dal Vangelo di Giovanni, è costruito in modo da indicare al lettore che una nuova Creazione nasce il mattino della risurrezione, "l'ottavo giorno"⁹.

"Mentre sta parlando, Maria di Magdala si volta e vede Gesù che è lì in piedi, ma non sa che è lui. Gesù le dice: "Donna, perché piangi? Chi cerchi?", Ma lei, pensando fosse il giardiniere, gli dice: "Signore, se sei tu che l'hai portato via, dimmi dove lo hai posto perché io possa andare a prenderlo". Gesù la chiama: "Maria!". Maria si volta e gli dice in ebraico: "Rabbuni!", che significa "maestro"."(Giovanni 20, 14-16)

La risurrezione è un nuovo inizio. Gesù torna in vita dopo aver subito una violenza estrema. Contrariamente alle attese escatologiche dell'epoca riguardo al messia, Gesù non torna come re potente accompagnato da una schiera di angeli per regolare i conti con i suoi nemici. Torna alla vita sotto forma di *un giardiniere*, in quel

⁹ L'opera del Cristo non è semplicemente tornare alla creazione iniziale, ma realizzazione definitiva e vittoriosa dell'unico disegno di salvezza che presiede alla creazione. Per i Padri, Giustino, Basilio, Ambrogio, l'opera dell'ottavo giorno, la Risurrezione, completa la settimana della creazione, facendo passare dall'immagine alla realtà, dall'epoca delle parole al compimento". A. Hamman, 1968, "L'enseignement sur la création dans l'Antiquité chrétienne (suite)" (L'insegnamento sulla creazione nell'Antichità cristiana (seguito) – *Revue des sciences religieuses* 42("), pp.97-122 (cit. p.122)

giardino che accoglie la tomba dove avevano posto il suo corpo. La Creazione del mondo era cominciata con un giardino che aspettava un giardiniere per coltivarlo. Con la risurrezione il giardino ha trovato il suo giardiniere. Maria non crede ai suoi occhi. Guarda Gesù senza vederlo. Dovrà abituarsi a questa nuova prospettiva. Se gli occhi non discernono ancora, la voce però non fallisce: sentendosi chiamata, riconosce colui che ama, "Rabbuni", "il mio maestro".

Nuovamente, il racconto è un'eco per la nostra riflessione. Impegnarsi, è forse continuare a donarsi, malgrado aver subito una violenza estrema, senza lasciarsi rinchiudere da questa violenza. Trovare in fondo a se stessi un richiamo che ci trascende e che apre a nuove vie al servizio della vita. Una forza incontenibile, che ci rende liberi, come quelle parole che Gesù dice a Maria: "non mi trattenere". Poiché il giardiniere è libero e quella libertà libera anche Maria da un attaccamento che l'avrebbe rinchiusa in se stessa, in una storia ormai chiusa. Invece, Gesù le affida un impegno che apre un cammino per il futuro: essere la prima portatrice della buona notizia della risurrezione, di una vita e di un amore che trionfano anche sulla morte.

E da duemila anni, questa storia continua ad essere raccontata.

L'Arca e l'albero

di Philippe Gonzalez

Capitolo Internazionale dell'Arca, venerdì 7 luglio 2019

Sono uno straniero per molti di voi, uno sconosciuto. Non faccio parte della vostra comunità. Eppure, mi avete accolto alla vostra tavola per condividere con voi il pane. Mi avete invitato a partecipare alla vostra conversazione. Mi avete fatto posto nel cerchio per pregare, per cantare, per danzare.

Mi avete dato fiducia facendomi partecipe di cose intime durante gli incontri personali. Mi avete dato la parola in pubblico chiedendomi di dirvi come vi percepisco. Mi avete permesso di assistere, ogni sera, alle riunioni del gruppo responsabile dell'organizzazione, e vi ho anche potuto dare dei consigli che sono stati accolti e presi in considerazione.

Mi avete dato un posto, a me, lo straniero, rispettando quello che sono, nei momenti di gioiosa condivisione di ciò che più profondamente vi muove, confidandomi a volte i vostri dubbi, le vostre preoccupazioni. Mai mi avete chiesto di diventare uno di voi. Avete sempre saputo rispettare la giusta distanza. Avete saputo valorizzare ciò che abbiamo in comune, ma anche ciò che ci distingue.

Potrei fermarmi qui. In un certo senso ho già detto tutto. Ma non mi fermerò qui, perché vale la pena di approfondire alcuni punti. Un elemento essenziale, a mio avviso, è il fatto che abbiate voluto invitare un osservatore, qualcuno che venisse da fuori. E gli avete chiesto di porre il suo sguardo su di voi. Questo è un incredibile segno di apertura. Sono stato una persona terza in mezzo a voi, con voi, una persona terza personale (ricordando la bella formula del filosofo Francis Jacques¹⁰). E ciò che ho visto, mi ha di volta in volta interpellato, emozionato, incuriosito, mi ha sempre sollecitato a riflettere, ad approfondire la mia riflessione. Soprattutto, avete considerato che, per bella che possa essere la comunità, c'è sempre bisogno di uno sguardo terzo, della presenza di qualcuno di fuori. Perché la comunità non può chiudersi su se stessa : deve rimanere aperta, per lei, per gli altri, per il bene di tutti. La vostra scelta la dice lunga. E' il segno di un'immensa maturità riguardo alle relazioni personali, sociali, umane.

¹⁰ F. Jacques, 2014, *Entre nous soit dit*, Paris : Les petits Platons

Incarnare dei valori

Ci sarebbero mille cose da dire tanto gli ultimi giorni sono stati ricchi. Ho scelto di riassumerle attorno a tre dimensioni. Parlerò della testa, del cuore e del corpo.

La testa - E' la dimensione cognitiva. Molte delle vostre riflessioni riguardano i valori, a cominciare dalla spiritualità, la nonviolenza, l'impegno per un mondo migliore. Questi valori, voi li esplorate in modo personale, collettivo e comunitario. Cercate d'immaginare come viverli nel quotidiano, farli valere nei luoghi in cui la lotta è necessaria per la giustizia sociale, economica, ecologica. I Post-it incollati sui pannelli dei vostri laboratori testimoniano che, su questi valori voi lavorate; e anch'essi lavorano voi. Soprattutto, essi sono in lavorazione : sono in gestazione nell'attesa di nascere.

Ma non riflettete solo sui valori. Riflettete anche al modo in cui riflettere. Come riflettere da soli, con la comunità, con gli altri, la società ? Questo si concretizza in strumenti o metodi che favoriscono l'intervento personale o l'intelligenza collettiva. Avete ben capito che l'intelligenza non è una informazione accumulata nella testa di una persona - per brillante che essa sia. L'intelligenza è un processo di esplorazione che facciamo assieme. E perchè sia proficuo, abbiamo bisogno gli uni degli altri.

Il cuore - I valori non riguardano solo la testa. Gli ortodossi dicono che l'intelligenza deve scendere nel cuore. Bisogna percepirla con tutta la gamma e la ricchezza delle emozioni. In questo, il canto, la danza e il gesto rituale hanno un ruolo essenziale. Ieri, nel giardino, mentre Margalida e Margarete si trasmettevano la carica di Responsabile generale, abbiamo formato un cerchio. Poi abbiamo intonato "O toi, l'au-delà de tout" (Oh tu, l'al di là del tutto). E' stato davvero commovente, allo stesso tempo profondo e leggero. Poi, avete danzato con una sconcertante semplicità, come dei bambini. Per alcuni istanti, mi è sembrato di essere su una spiaggia degli hawai all'alba

del mondo, fra quelle comunità umane che non avevano conosciuto il disastro della colonizzazione. Sono stato sommerso dall'emozione davanti a quei gesti rituali. La vostra comunità mantiene il senso di quei gesti che non vengono spenti dall'efficacia dell'attività pratica. Poiché il gesto è anche poesia, un segno dotato di un sovrappiù di senso.

Il corpo - Ho parlato del canto, la danza, il gesto rituale. Vorrei scendere oltre, fino nelle abitudini. Ho visto qui delle persone foggiate da valori ed emozioni, pazientemente lavorate, levigate, tanto da diventare una seconda natura. Il gesto acquista ormai una grazia simile a quella di un violinista che, dopo anni di sforzi e di pratica, suona una partitura di Bach come se questa nascesse spontaneamente da lui. Non avete solo idee e emozioni ma anche delle abitudini: un modo di abitare la vita, di stare al mondo, di investirvisi. Secondo la teologia cristiana, credo che il modo giusto per tradurre questa realtà è incarnazione.

La fede, tra convinzione e esplorazione

Voi cercate di mantenere un difficile equilibrio tra convinzione e esplorazione. Questo equilibrio è importante per il mondo, in un momento in cui la società si trova in difficoltà a causa di convinzioni troppo forti, anche violente, che sono restie ad ogni forma di esplorazione (scientifica, sociale, ecc...). Ma l'assenza di convinzioni può avere delle conseguenze altrettanto nefaste - come è evidente per quanto riguarda i problemi ecologici. Questo equilibrio rappresenta già un messaggio rivolto alla società.

Il vostro rapporto con la fede mi ha fatto pensare a ciò che scriveva un filosofo ateo, John Dewey, nel 1934. Dewey è cresciuto in una famiglia protestante liberale. Nel corso della sua vita egli abbandona la credenza in un Dio trascendente. Ma non rinuncia alla fede, poiché la considera un motore essenziale del nostro rapporto con il mondo.

Cito la conclusione del suo libro, *Una fede comune*, perché sono colpito dalle similitudini fra il suo procedere e il vostro¹¹.

I fini ideali sui quali poggiamo la nostra fede non sono né oscuri né precari. Si concretizzano nella comprensione che abbiamo delle nostre relazioni gli uni con gli altri e nella nostra comprensione dei valori contenuti in queste relazioni. Noi che viviamo adesso, facciamo parte di un'umanità che affonda le radici in un passato lontano, una umanità che ha interagito con la natura. Le cose della civiltà che più apprezziamo non sono un frutto dipeso da noi. Esistono grazie alle azioni e alle sofferenze di questa comunità umana la cui esistenza risale a tempi immemorabili e della quale noi costituiamo un anello. Abbiamo la responsabilità di conservare, di trasmettere, di rettificare e ampliare il patrimonio di valori che abbiamo ricevuto, affinché quelli che vengono dopo di noi possano riceverlo più solido e più sicuro, maggiormente accessibile e più generosamente condiviso di come noi l'abbiamo ricevuto. Questi sono tutti gli elementi di una fede religiosa che non deve essere confinata a una setta, una classe o una razza. Tale fede è stata sempre implicitamente la fede comune dell'umanità. Dobbiamo rendere questa fede più esplicita e più militante.

E' una fede secolare che è profondamente attaccata ai suoi valori. Allo stesso tempo, rifiuta ogni dogmatismo e si vuole aperta, pronta a riconsiderare i propri valori, quando l'esplorazione della realtà - del rapporto a se, agli altri, al mondo - le dimostra che l'idea che ci si faceva dei propri valori non è più corrispondente, o non lo è mai stata. Questa è l'esigenza di una onesta ricerca della verità.

Essere tenuto o tenere ?

Prendo ora in considerazione un'altra tensione. Ogni comunità deve riuscire a comporre il singolo e il molteplice. Deve cercare di tener

¹¹ Propongo qui la mia traduzione, ma varrebbe la pena di far riferimento al testo originale

conto delle differenze, mantenendo allo stesso tempo una forma di coesione e un orientamento comune. Pensarsi perenne è imperativo, a rischio di scomparire. Le discussioni di questo Capitolo, relativamente all'impegno, si iscrivono in questo processo. Questa riflessione è tanto più necessaria in un contesto in cui la comunità conta su un impegno volontario per funzionare e rinnovarsi.

Gli scambi personali che ho potuto avere con gli uni e gli altri durante queste giornate hanno precisato alcune delle impressioni che avevo avuto leggendo i vostri documenti mentre preparavo il Capitolo. I gruppi formati da volontari tendono a valorizzare impegni chiari, netti. Hanno maggiore difficoltà ad afferrare le fluttuazioni : i dubbi, le frasi di rimessa in questione, il bisogno di prendere un pò di prospettiva o di distanza, di mettersi da parte, anche solo per un breve tempo, prima - forse - di pensare a tornare. Queste maniere di investirsi marginalmente o in modo puntuale possono rappresentare una ricchezza. Ne so qualcosa : ci sono passato, ed è stato per me un modo di interrogarmi profondamente. Certamente, queste fluttuazioni partecipano anche della questione dell'impegno ed è necessario farne oggetto di riflessione. Invitano a concepire l'investimento in modo più realistico, lucido, adattato al vissuto delle persone.

Emilio Durkheim, uno dei fondatori della sociologia, dice che un gruppo umano sta unito grazie a due spinte. Da una parte la costrizione: l'imperativo del diritto, della morale o del conformismo, del "che cosa ne diranno ?". D'altra parte il desiderio, l'amore che ho, che abbiamo, per i valori ai quali teniamo e che ci fanno rimanere insieme. Se a volte è necessario ricorrere alla costrizione, il motore di un impegno non si trova forse nel desiderio, quella parte che ci attira perché ci fa ancora sognare ?

Delle foglie per guarire le nazioni

Al momento di andare via, mi piacerebbe lasciarvi con una storia e una immagine.

Questa storia si svolge nell'11° secolo. Nelle pianure, vicino ai fiumi, le città dell'Europa conoscono uno sviluppo senza precedenti. I monasteri sono rimasti in cima alle montagne, da dove dominano le campagne. Ma già la vita è emigrata. Due uomini - uno spagnolo, Domenico, e un italiano, Francesco - capiscono che i vecchi sistemi non servono più. Come potranno sentir parlare del Vangelo i cittadini dell'Europa? Riconoscono anche che la Chiesa si è rovinata nelle sue ricchezze, che ha bisogno di essere riformata. Decidono quindi di inviare dei fratelli due a due, uomini che hanno fatto la scelta di una vita semplice e desiderano consacrarsi all'insegnamento nelle città, ma anche a portar sollievo alla povertà dei più miseri. Lì, con le loro parole e i loro gesti, condividono ciò che sanno del Vangelo con gli uomini e le donne che ci vivono. Si stabiliscono fra loro, in conventi. Questa scelta cambierà il corso del cristianesimo e quello dell'Europa.

Per 70 anni le vostre comunità si sono poste lontano dalle città. Forse questa storia, questo episodio chiave nel passato della Chiesa, potrà darvi materia di riflessione? Forse prenderete atto che, nella pianura, gli uomini e le donne hanno bisogno di scoprire nuovi modi di abitare il mondo, di vivere insieme, di esplorare dei valori? E se questa storia non fosse dietro di noi ma davanti a noi? Andate nelle città, è l'invito che desidererei farvi.

E questo mi suggerisce un'immagine che mi è venuta in mente mentre passavo questi giorni in vostra compagnia. La vostra comunità s'identifica con l'arca di Noè, come testimonia la bella scultura nel parco. L'arca, nel racconto biblico, è uno spazio confinato che protegge le specie viventi contro gli elementi scatenati. Un piccolo resto di vita è stato protetto mentre le acque del caos primordiale si

abbattevano sul mondo, spazzavano via ogni cosa e inghiottivano ogni vita.

Amerei farvi parte di un'altra visione, che non sostituisce quella dell'arca di Noè, ma la completa, l'arricchisce. Anche questa parla della fine del mondo. Ma è meno scura, più aperta, ha una prospettiva diversa che guarda al futuro. Parla non di distruzione o di sopravvivenza ma di guarigione. Al capitolo 22 del libro dell'Apocalisse, si può leggere (v.2):

In mezzo alla piazza della città - la Nuova Gerusalemme - e tra le due braccia del fiume, si trovava l'albero della vita che produce dodici raccolti; dona il suo frutto ogni mese e le sue foglie servono a guarire le nazioni.

Le vostre abitudini sono potenti. Le vostre emozioni sono potenti. I vostri valori sono potenti. Come le foglie di guarigione. E se i membri dell'Arca facessero parte di quelle giardiniere e quei giardinieri che si prendono cura dell'albero della vita ? Se fossero di quelle e quelli che raccolgono le foglie che servono alla guarigione delle nazioni ?

Capitolo Generale - OPEN SPACE

ARGOMENTO / ZONA BIANCA PROGETTO DURBON HAUTES ALPES

Animatrici : Nicole Millereux

Partecipanti : 7

Risultato : costituire una comunità dell'Arca senza elettricità.

Informare (cittadini, operatori della santità, conferenze - Nicole M-, il progetto ; mantenere contatti con Durbon (Htes Alpes)

Una comunità esente da ogni genere di onde (energia libera di Tesla).
Rif. le ricerche dell'India
Rivolgersi agli EHS per testare la zona

ARGOMENTO / LA COMUNICAZIONE

Animatore : Alex

Partecipanti : Margalida, Tom, Nicole R, Asha , Catherine, Marie et Alex

Risultati :

- Verificare, con persone esterne, ciò che riusciamo a comunicare dell'Arca
- Scegliere cosa vogliamo comunicare e a chi (quale pubblico ?)
- Trovare dei simboli che rappresentino l'Arca
- Quale comunicazione ?
- Nome dell'Arca : confusione ?
- Comunicare quello che facciamo ?
- UNA PAROLA : altromondialista - interiorità - trasformazione - unità di vita - vita comunitaria - formazione -
- UN SIMBOLO : un'arca - un girasole - un tacchino in cuoio - una croce dell'arca - un globo terrestre fiorito con simboli interreligiosi - un arco e una freccia - un «uomo» : poeta, pellegrino, monaco-guerriero, eremita
- pensare ai destinatari ? Quelli che cercano
- comunicazione riferita a persone comuni, alle persone che sono ai margini
- Fare un questionario per i nuovi arrivati su ciò che vedono nell'Arca
- Creare una équipe

ARGOMENTO / ÉQUIPE PERIFERIE

Animatrice : Thérèse Mercy

Non ha interessato nessuno, neanche il gatto !

Conclusione : devo far maturare l'idea e preparare una breve pubblicazione sulla base della mia esperienza nella periferia di Parigi al fine di - forse - interessare qualcuno all'argomento

ARGOMENTO / LE NOSTRE ASPIRAZIONI VERSUS COSTRIZIONI ECONOMICHE

Animatore : Sébastien

Partecipanti : Domenico, J.Michel, Anouk, Bernard, Marie B, Ronja, Claire Delp.

Risultati : Quale forza diamo ai nostri sogni ?

Limitare i guadagni per avere del tempo/spazio per fare altro

Soldi : parte di responsabilità !

Prendere, fare la mia parte

Possesso versus responsabilità

Paure riguardo alle mie responsabilità (bambini). Non tranquillo



Questione importante forte. Responsabilità dei banchieri ? accesso alle risorse. L'esperienza dona la fiducia, aiuto della Provvidenza

Efficacia economica : nuovi progetti

Autonomia ; solidarietà ; relazione ; sistema sociale

Migranti : rischiano la loro vita per sopravvivere ; vivono di niente al servizio di tutti nelle crepe del sistema ; non aver paura del futuro, è questo l'essenziale

Abbandonare l'abitudine a comprare tutto; osare. Problema del giudizio degli altri

Scelta di avere del tempo libero (libertà con chi) : questa è la più grande ricchezza

Sostegno comune, effetto onda. Siamo responsabili del nostro tempo, o mezzo-tempo, libero creativo, qualche cosa che può germogliare.

Non lasciarsi intimorire, accettare di ricevere, trovare interiormente l'équilibre

Le parole in evidenza : fiducia, gratuità, responsabilità, tempo, osare, andare avanti ! Purificare la relazione con i soldi (restino solo uno strumento), accettare di ricevere, buon argomento per l'Arca

ARGOMENTO / L'ARCA IN CAMMINO ? JAI JAGAT

Animatore :

Partecipanti : Pierre-Ami

Risultato : Collegarsi a Compostella-Cordoba per cammini futuri

ARGOMENTO/ VIAGGIARE CON L'ARCA

Animatrici : Esther e Hélène

Partecipanti :

Risultato : progettare un formulario « disponibili a ospitare » per regione dell'Arca e paesi.

Cercare una soluzione tecnica per creare una base di dati in gestione autonoma

Discussione su questi dati..... spazio membri nel sito

1° passo : creare un elenco dei membri dell'Arca che sono d'accordo a diffondere i loro dati e che siano disponibili a dare ospitalità ai membri dell'Arca

ARGOMENTO / LA PACE : cos'è per noi la pace ? come avere pace? Come costruire la pace ?

Animatore : André Lieutet

Partecipanti : Mathias , Anne-Linde, Tim

Risultati : la pace è stare bene, è il silenzio, uno stato particolare dell'animo, essere contento, accettare la realtà di ciò che abbiamo, non di ciò che vorremmo .

Costruire la pace, è smettere di volerla possedere, bisogna viverla. Ritrovare il fondo comune, siamo la stessa energia; creati.

E' avere lo spirito di Compassione, di misericordia. Guardare l'evidenza.

In tutte le culture vi sono spiegazioni differenti....Soprattutto seguire il proprio cammino, quello che ci parla di pace; è seguire i propri progetti

ARGOMENTO / FAR VIVERE IL "DOMAINE"(La Borie) E VITA COMUNITARIA APERTA A TUTTI

Animatrici : Magali

Partecipanti : M.Angèle, J.Luc, Fernando, M.Jo et Thierry, Michel de la F, Isabelle, Andréas, J.Claude, Elie (la Fleysière), Chantal

Risultati : vi sono già dei progetti in cantiere, festival, campo famiglie, campo in estate , Erasmus ... Urgenza di ripensare questo luogo come luogo da condividere per tutta l'Arca (emozione da parte di tutti/e quelli/le che amano questo luogo e vogliono contribuire al suo futuro)

Lavorare sugli ultimi pregiudizi

Co-costruire con quelli che vi abitano, esterni e giovani.

Creare sinergie con l'ambiente alternativo di Lodève

Ripensare (semplificare) l'istituzione dell'Arca per facilitare le implicazioni.

Rispettare i bisogni e le aspirazioni di chi vi abita attualmente.

Ripensare la forma giuridica per far sì che corrisponda al progetto (SSCI)

Permettere la riappropriazione del progetto da parte dei giovani (ispirazione, creatività e formazione, trasmissione)

ARGOMENTO / SOGNI E DESIDERI DELL'AMERICA LATINA

Animatrici : Margarete

Partecipanti : Patricia, Mariana, Simone, Eulogio, Josi, Mauricio, Inès, Giovana, Marcelo, Camille, Julienne, Elena, Amanda, Rafael, Eduardo, Anne-Caroline, Irene, Jorge, Maria, Margarete , Lucas

Risultati : Necessità di vita fraterna, mezzi di comunicazione

Forum/ blog /bolletino

Fare una commissione che si concentri su queste questioni, di persone che le facilitino.

Un delegato per il consiglio internazionale

Un incontro inter-americano (dare forza a questa idea)

Formazione per i postulanti, giovani ; condividere le informazioni.

Problemi dovuti alla distanza tra i vari paesi (soprattutto il Messico)

Promuovere gli scambi, le visite delle persone nei vari luoghi in America latina e in Francia.

Incontro dei popoli dell' America latina sull'agricoltura biodinamica.

Apertura di case in America latina (Arca cama, desayuno y amistad)

Rafforzare i legami con il Messico, troppo vicino agli USA.

Riscoprire le nostre pratiche e resistenze non-violente con radici latino-americane , valorizzarle e condividerle . Come ricrearne di nuove e dar loro forza ?

ARGOMENTO / TRASPARENZA, DEMOCRAZIA , GOVERNANCE CONDIVISA NELL'ARCA

Animatore : Simone D , Évelyne L et Pierre-Ami

Partecipanti : Karsten , M.Claire Roméro

Risultati :

- La constatazione : troppa distanza tra la base e il consiglio
 - Perché abbiamo bisogno di un consiglio internazionale ? Le missioni e la pratica diff ...
 - Necessità di una persona, 2 o 3 (collegio) elette nel consiglio internazionale, i delegati internazionali devono essere eletti dalle persone che rappresentano
 - Trasparenza : il bilancio finanziario dell'internazionale deve essere pubblico / una associazione legale : bisogna creare una associazione per l'internazionale per poterne gestire i conti.
- L'arca internazionale deve avere uno statuto speciale con una sede definita (ispirarsi alle altre associazioni amiche internazionali)

- Bisogna lavorare sull'elezione dei delegati internazionali della francofonia perché vi sia più vicinanza con la base.

ARGOMENTO / Proporre un piccolo momento nella settimana in cui le persone dell'Arca possano meditare/pregare in comunione per coltivare i legami di fraternità, e al servizio della Pace.

Animatore : J.Baptiste Nedelcu

Partecipanti : Tim , Jacqueline

Risultati :

- Buona idea ma deve essere ancorata a ciò che la gente vive : sostenere spiritualmente coloro che vivono un problema nell'Arca
 - + sia per Archpost (2 volte all'anno)
 - + sia per framapad (? ndt)(permanente) che il segretariato internazionale invierebbe ad ogni impegnato
 - + sia mediante una catena (ognuno avverte qualcun altro) per es. via whats'app
- Domanda : farlo contemporaneamente a « *Vague d'amour et de Paix* (onda di amore e di pace) » la domenica sera ? o creare un altro momento specifico Arca ?
- Permetterebbe alle persone isolate di sentirsi collegate ?
- Il collegamento tramite Archpost permette di avere delle foto delle persone, cosa che rende la cosa più concreta.

ARGOMENTO : RAFFORZARE E MOLTIPLICARE LE CASE COMUNITARIE ; essere più pertinenti per i giovani; quale avvenire per l'Arca ?

Animatore : François Mariage

Partecipanti : Didier M , Lemy S-Gil, François M, Victor P, Joseph L, Pauline M , François R, Nanou, Mathias

Risultati : molte proposte e riflessioni

- creare un asilo nido per accompagnare i giovani e servire come trampolino (con finanziamento e giuste capacità)

- prendere in considerazione la necessaria accettazione della differenza di sistemi di valore fra giovani e anziani
- rendere l'Arca maggiormente visibile con diversi mezzi
- ricreare delle case comunitarie, avere basi concrete
- formare delle capacità
- l'Arca come laboratorio di ricerca e sperimentazione
- esprimere una nuova immagine dell'Arca, attenta alle alternative
- andare verso micro-società alternative, una rete diversificata di un territorio.
- trovare forme meno di élite delle case comunitarie, più aperte e diverse, fondate sulla relazione
- proporre forme di contratto di durata determinata sull' esempio de la FEVE
- rafforzare le reti di collegamento particolarmente in città
- aggiornare il nostro message affinché sia più udibile da parte dei giovani, tenendo conto dei loro bisogni : es : eco-villaggi ; eco-costruzione , permacultura
- Organizzare delle formazioni concrete
- mutuo accompagnamento fra giovani e anziani per prendersi cura l'uno dell'altro e far passare il messaggio sempre attuale di Lanza
- manca un accompagnamento per i progetti dei giovani
- fare una formazione 'scoperta' in modo particolare e interessante: festival dell'Arca
- offrire momenti per parlare di argomenti che parlino ai giovani.
- causeries conviviali a la Borie con laboratori concreti
- bisogno di concretezza e di visibilità.
- accompagnamento delle persone dove si trovano, non far venire le persone all'Arca ma andare verso di loro.
- laboratori in-vivo in diversi luoghi, lavoro sul posto
- creare delle energie con le energie e correnti vicine
- chiedersi perché l'Arca ha così tanta importanza per noi
- organizzare arcipelaghi di progetti nei quali ognuno può coabitare con le proprie specificità

- dialoghi e partnerships con altri, con i giovani, con progetti similari

ARGOMENTO / CITTADINANZA MONDIALE

Animatore : Jacques P , Mario G , J.Marie Mercy

Partecipanti : 7

Risultati : riferimento cittadinanza mondiale

Vincent Auriol, 66

Cedex 75013 PARIS

Tutti i martedì, dalle 14 alle 19

Vari pensieri :

- Desiderio che tutti i membri dell'Arca siano titolari di una carta d'identità CM
 - Desiderio che tutti coloro che parteciperanno alla marcia di Jai Jagat abbiano una carta d'identità CM
 - La CM s'investe totalmente nella Jai Jagat
 - Atto militante, non-violento, che interpella efficacemente contro il razzismo e il nazionalismo
 - Documento riconosciuto dall'ONU e l'UNESCO
 - Progetto di far sì che la carta d'identità CM sia uguale alla carta d'identità nazionale a livello informatico
 - Progetto di farla riconoscere ufficialmente dall'Unione Europea e tutti gli stati del mondo
- « Il possesso di questa carta d'identità fa riflettere colui che la possiede riguardo alla propria comunione con l'umanità intera; ma fa anche spesso riflettere le autorità ufficiali alle quale la si presenta - carta d'identità che non è nazionale ma terrestre e universale.» J.Marie Mercy

ARGOMENTO / Diversi luoghi, diverse pratiche, una unica Arca ... come creare legami fra tutti? imparare, condividere gli uni con gli altri ?

Animatore : Guillaume

Partecipanti : Hermien, Juan, Nati, Isvari, Julie, Philippe, Gérald (All), Chantal, Katharina

Risultati :

- Progetto in Spagna di un luogo di vita inter-generazionale con persone dell'Arca (impegnati) e altre, con l'obiettivo di prendersi cura gli uni degli altri
 - Passare dall'accoglienza informale ad un'accoglienza più formale per alcuni giorni o qualche settimana fra membri dell'Arca. In Germania già duerealtà di accoglienza oltre quella della casa comunitaria.
 - Progetto di una mappa con i luoghi di accoglienza in Francia da rilanciare
 - Pensiero: Passare dalla comunità dell'Arca a le comunità dell'Arca ... quale impatto simbolico, e di organizzazione ? Idea suggerita già dalla commissione « Liens » dell'Arca francofona (annuario su carta non ha potuto essere messo in rete ne attualizzato). Tentativo anche in Germania
- Rimane difficile da decifrare

ARGOMENTO : Apertura interiore dello spazio e dell'essere/accoglienza e solidarietà

Animatrici : Nicole L ; Tika ; Miren

Partecipanti : ?

Risultati :

Mancanza di universalità nei valori

Difficoltà di legare con le giovani generazioni

Attenzione alla dinamica di gruppo: troppa gente in difficoltà, tutto si complica

Apertura ai poveri; difficoltà di comprendere i loro sogni ; come accogliere i loro bisogni di entrare nella società dei consumi ;

differenza tra coloro che vivono le mancanze e coloro che scelgono la semplicità dell'Arca

Idea di accogliere degli osservatori già in altri capitoli. Collegarsi ad associazioni vicine alle idee dell'Arca. Che i compagni partecipino ad associazioni legate ai valori dell'Arca.

Interesse a fare una ricerca sulla simbologia dell'Arca

Essere aperti alle persone che pensano come noi ma solo su un punto...saper ascoltare.

In Sicilia i giovani non partecipavano più ai campi dell'Arca, rimanevano solo persone tra i 40 e i 60 anni. Quando un giovane ha lanciato un campo, i giovani sono tornati. Vi sono molti giovani nei campi di Emmaüs : mettere insieme Arca e Emmaüs. Aprirsi e unire i valori senza aver paura di perdere qualcosa in questa apertura .

Esempio di un prof di matematica in Alsazia : un allievo trattato come un idiota che invece si esprime con molta intelligenza; far riemergere l'intelligenza degli idioti

L'apertura : come parlare, vivere l'Arca all'esterno ?

Come modificare, aprire i luoghi alle persone esterne?

Nuove forme di spiritualità, accettare altri modi di avere rapporti
Organizzazione mafia-non-violenza ... assistente sociale impegnata nella società. Si presentano come persone dell'Arca

Alleanza tra Emmaüs e Arca

Marce, manifestazioni senza striscione dell'Arca. Localmente deve essere la risposta

Il problema del simbolo può essere risolto di volta in volta. Per esempio in Italia « colomba » non ha potuto farlo

Andare verso gli altri con un poco di Arca, non il cento per cento.

ARGOMENTO/ I migranti (italia)

Animatrici : Renata

Partecipanti : Karen, Agnès, Thomas, Flavia, Anna, Jackie, François

Risultati :

Cerchio di silenzio per sostenere le ONG

Azione internazionale per sostenere i migranti nel Mediterraneo

Giornata di studio nell'Arca sud Italia

Idee per il futuro

- organizzare cerchi di silenzio
- conoscenza della realtà effettiva
- fare l'elenco delle persone che si sentono interessate e creare un gruppo di lavoro nell'Arca

Mancano i contributi della Spagna e della Germania

VARI ARGOMENTI PROPOSTI MA NON TRATTATI :

1 - Sogno che vi sia nuovamente una comunità a la Borie, pacificata, viva e radiosa (M.Angèle)

2 - Che l'Arca assuma il suo posto in "Un'altra fine del mondo è possibile"! (Pablo Servigne ,il crollo ecc...) da collegare al libro di Lanza del Vasto : « Per evitare la fine del mondo" o di un mondo!

A.Joffre

3 - Vorrei che l'Arca si rivolgesse maggiormente ai poveri nei "paesi ricchi"

4 - Sempre maggior apertura dell'Arca. Essere tranquilli nelle differenze

5 - Come pensare il futuro nell'Arca ? Siamo ciò che pensiamo :
Budda

6 - Che il messaggio che l'Arca propone arrivi ad un numero sempre maggiore di persone, affinché il nostro mondo cambi direzione .

J.Claude

7 - Che l'Arca dell'Épiphanie e l'Arca rinnovata trovino un reale terreno d'intesa e di comunicazione.

8 - Che il frutto artistico dell'Arca maturi sotto forma di concerto, esposizione, offerta P.Emmanuelle Riebel

9 - Il mio sogno è di aver la possibilità di poter condividere la mia vita nei prossimi anni con delle « persone archiane » in « eco-housing ». E al momento di poter condividere la nostra casa con le persone che sono qui di tutti i paesi (spagnolo)

10 - Arca delle Americhe (spagna)

11 - Il mio sogno (Naty) (spagna)

Giovani germogli di "eco-housing" con la filosofia dell'Arca.

Può servire a proiettare l'Arca nella società come forma di vita insieme per tutte le persone che hanno bisogno di una forma di convivialità e che non abitano in una comunità dell'Arca.

Gruppi di lavoro

Una raccolta di testi sul lavoro su di sé e impegno

Animatore : Karsten

Contatto : karsten@friendenshof.org

Risultati e seguito :

Abbiamo creato un gruppo che vuole creare una raccolta di testi che diano ispirazione e vari esercizi per ogni settimana. Cerchiamo persone che desiderino contribuire con temi, testi ecc...

Per es. « concentrarsi sulla verticalità tutto il giorno » (vedi allegato)

Canto

Animatrice : Pascale-Emmanuelle

Contatto : emmariebel@yahoo.fr

Risultati e seguito :

Abbiamo cantato (e danzato) Kwahéri e Lo yisa goy per la veglia di giovedì sera.

Abbiamo imparato un canto del/con il gruppo brasiliano che canteremo sabato sera.

Jai Jagat

Animatori : Magali et Philippe

Contatto : magali@mailoo.org

Risultati e seguito :

- bloccare la data del rassemblement (incontro generale) a Ginevra come tempo forte per l'Arca

- Proposta di rassemblement francofono più leggero come S-O (primavera 2020)
- Mobilitazione dal 2/10/2019 dappertutto
- Strumenti di comunicazione

Formazione

Animatrici : Chantal Loichemol et Nicole Chambon

Contatto : loichemolchantal@yahoo.fr - 04 76 36 48 26 - nicole.chambon@orange.fr

Risultati e seguito :

1 - sotto-gruppo Chantal :

- fare una formazione di formatori per postulanti una volta all'anno (2020)
- possibilità di supervisione dei formatori
- condivisione dello strumento mandala del sud-ouest (Marie) su come concretizzare un insegnamento dell'Arca

2 - sotto-gruppo Nicole :

- radunare tutto ciò che esiste in questo campo (Pierre / Claire). Appello/riciesta « chi ha che cosa ? »
- Centralizzare (Claire)
- Creare uno spazio nel sito dell'Arca francofona (con Fred / Pierre Lamiabile)
- creare una piccola équipe che elabori degli strumenti pedagogici (Nicole)
- Dare notizie nell'info mensile

Esperienza della vita comunitaria nell'Arca

Animatrici : Margalida Reus

Contatto : reusmarg@gmail.com

Risultati e seguito :

- Fare una grande raccolta di tutti i testi che abbiamo sull'esperienza comunitaria, tradurli in tutte le lingue e distribuirli nell'Arca (o metterli a disposizione di tutti)
- Scrivere un piccolo libretto coinvolgente sull'esperienza comunitaria dell'Arca (Chi?)
- Fare un'analisi del perché ci sono stati problemi. Comprendere i meccanismi presenti quando le cose andavano bene.

- Il gruppo continua a riflettere per vedere cosa fare su quest'argomento. Creiamo un gruppo mail di lavoro.

Cre-Arca

Animatori : Jean-Michel Trimaille et Tika

contatto : jean-michel.trimaille@orange.fr

Risultati e seguito :

campo nomade Cré-Arche dal 5 al 8 agosto 2020 / Concerto in vista di

un festival nel 2021

Per i musicisti della Comunità dell'Arca 4 giorni di residenza con una prima parte di concerto festivo

Scopo : - Fare ascoltare l'Arca e vedere !

- raccogliere fondi per la Borie, per i responsabili (?)

- Far festa

Orto

animatore : Stefan Walther

contatto : us.walther@t-online.de

risultati e seguito :

- presentazione di ognuno/a

- Stefan prepara un riassunto che invierà a tutti i partecipanti

- gruppo di scambio/condivisione Email

Non-violenza

Animatrice: Renata Longo

Contatto : renata.long@ts.infn.it

Risultato e seguito :

Abbiamo condiviso in modo tranquillo e dunque non violento i nostri interrogativi, le attese, i cammini di ciascuno.

In modo non esaustivo, alcuni temi abordati :

la violenza bianca (società dei consumi, violenza sulle strade) che lascia indifferenti, i Diritti Umani e la vigilanza, le lotte per farli applicare e rispettare, l'accettazione dell'altro nella sua diversità, i nostri sogni di un Arca aperta e creativa, lo statuto di vittima, la

paura che può essere combattuta con la solidarietà, la violenza più visibile ma anche interiore in America Latina.

Una delle risposte in "Principes et préceptes » (*Principi e Precetti*) di L del V:

"Vagabond, connais la dignité de l'être vertical" (*Vagabondo conosci la dignità dell'essere verticale*)

Un riassunto dell'azione non-violenta da parte di Jean-Baptiste:

"mettre le petit doigt sur un endroit ou tout le monde peut comprendre que c'est inacceptable" (*mettere il ditino su di un punto in cui tutti possono comprendere che è una cosa inaccettabile*).



Les photos sont de Fred, de La Flayssière.

Copyright © 2019 Communauté de l'Arche, Tous droits réservés.